quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 10 maggio 1978

QdL: un'edizione speciale

Non appena si è avuta la notizia della morte di Aldo Moro il Sindacato poligrafici di Milano ha sospeso lo sciopero delle testate milanesi proclamato in seguito alla minaccia di 250 licenziamenti da parte della tipografia Same. Immediatamente ci siamo mobilitati per garantire l'uscita di almeno quattro pagine. Può darsi che oggi si verifichino degli inconvenienti nella distribuzione, può darsi anche che il giornale sia meno corretto di quanto lo è stato in questi ultimi giorni. Siamo certi che i lettori sapranno comprenderci. Il *QdL* di oggi, naturalmente è del tutto «speciale» nell'impaginazione.

Un omicidio che serve ai fautori dello stato di polizia

Infame assassinio di Aldo Moro

E un attacco alla classe operaia, all'opposizione, alla democrazia

Mobilitazione e vigilanza contro il terrorismo, la strategia della paura i tentativi di colpire l'opposizione; i militanti di Dp e dell'opposizione sociale e politica mobilitati per costruire una risposta di massa, per far fallire ogni disegno provocatorio; obiettivo immediato: battere le manovre tendenti ad assimilare l'opposizione al terrorismo da parte di uno Stato che ha rifiutato ogni iniziativa

Il terrorismo contro le masse

Le Brigate Rosse hanno compiuto l'assassinio. In questo momento pensiamo alle sofferenze dell'uomo Aldo Moro e alla ferocia di chi l'ha tenuto per 50 giorni prigioniero per poi freddarlo. Nella vita di Moro, che noi ci siamo adoperati per salvare pur consapevoli che si trattava di uno dei più pericolosi dei nostri avversari, noi abbiamo visto una delle tante vite che dobbiamo difendere, come quelle dei ragazzi uccisi dalla legge Reale, delle migliaia di operai uccisi sul lavoro, delle giovani donne per l'aborto clandestino, dei giovani spinti alla disperazione. Per questo consideriamo le Br un feroce nemico del proletariato del popolo italiano, come uno strumento di una politica che vuole paralizzare le lotte e scatenare la repressione.

La vita di Moro si poteva e si doveva salvare. Quella che ha prevalso non è stata la preoccupazione per il prestigio di uno stato che non ha prestigio, ma la preoccupazione di salvaguardare la miserabile stabilità di un equilibrio politico a livello di schieramento parlamentare. Sulla vita di Aldo Moro ognuno ha giocato la sua gara di scuderia.

Oggi la morte di Moro può fornire il pretesto per una pericolosa spirale di violenza, di repressione e di ritorsione. Il primo dovere nostro è di batterci perchè questa spirale sia rotta. Il governo, che in 50 giorni non ha fatto un solo passo in direzione della cattura dei terroristi, ma si è esibito nell'impresa di perseguire e incriminare oppositori politici, dovrà pure essere posto di fronte a una precisa responsabilità. Per parte nostra ci batteremo a fondo contro ogni politica di repressione del dissenso, di identificazione degli oppositori con i terroristi, di infame mistificazione, della quale l'assassinio mafioso del compagno Giuseppe Impastato è un esempio agghiacciante.

Adesso si apre il problema del dopo Moro, quel problema che tutte le direzioni dei partiti della maggioranza hanno dibattuto nelle ultime settimane con una inverosimile dose di cinismo. Le Brigate Rosse hanno già raggiunto un loro obiettivo, annullando i referendum sull'aborto e sulla Legge Reale, sacrificando la pelle delle donne e dei giovani. Dobbiamo fermare la macchina reazionaria, dobbiamo fermare la criminalizzazione dell'opposizione politica. Più che con le denunce, la lotta contro il terrorismo e contro la reazione si realizza con l'iniziativa politica, con la costruzione concreta di una opposizione di massa a partire dai drammatici problemi della società.

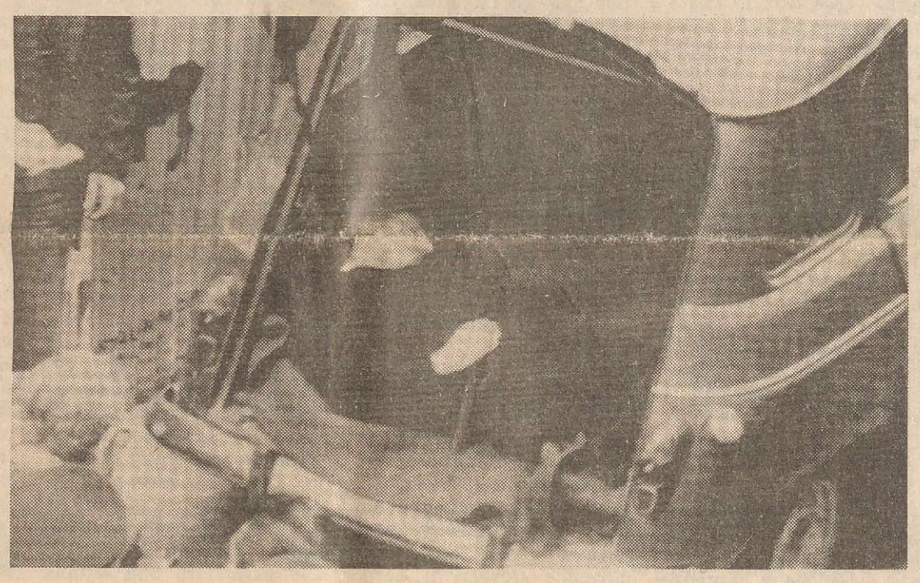
A pag. 2 - Le reazioni delle forze politiche

A pag. 4 - La risposta di massa a Milano, Roma, Torino e Napoli

Due ore di sciopero con assemblea in tutti i luoghi di lavoro questa mattina dalle 10 alle 12. Questa è la decisione presa per oggi dalle centrali sindacali, che fa seguito allo sciopero e alle mobilitazioni di ieri pomeriggio.

A Roma uno sciopero generale è convocato invece per oggi alle 15 con manifestazione alle 16 a piazza San Giovanni dove parleranno i tre segretari generali.

Rispetto ai funerali di Aldo Moro c'è invece una presa di posizione della famiglia che «desidera sia pienamente rispettata dalle autorità dello stato e di partito la precisa volontà di Aldo Moro. Ciò vuol dire: nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso; nessun lutto nazionale, nè funerali di stato o medaglia alla memoria.»



ROMA. Il cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio della «Renault» in via Caetani.

La prima macchina della polizia ha scoperto il corpo di Aldo Moro in via Gaetani, una traversa di via delle Botteghe Oscure a poche decine di metri dalle sedi della direzione comunista e di quella democristiana alle 13,20: era giunta sul posto in seguito ad una telefonata anonima.

Dentro una Renault 4 targata Roma N57686, il corpo di Moro era adagiato nel vano portabagagli, ricoperto da un plaid. La macchina era sul posto almeno dalle 8,10, ora nella quale è stata notata dalla segretaria della discoteca nazionale.

Moro è stato ucciso da 10 o 11 colpi di arma da fuoco (almeno 4 hanno forato la camicia). Nei risvolti dei pantaloni tracce di sabbia.

Immediatamente nella zona è scoppiato il caos: decine di giornalisti e fotografi, centinaia di curiosi, parlamentari, funzionari democristiani e comunisti, e centinaia di poliziotti, carabinieri, Guardie di Finanza. Praticamente nessuno all'infuori dei funzionari di polizia e di alcuni esponenti politici ha potuto vedere il corpo di Moro. La polizia più volte ha violentemente caricato la gente che si affollava sul posto, picchiando giornalisti e fotografi, impediti nel loro lavoro. È anche questo un aspetto di questa giornata che ha visto sequestrare il diritto di informazione nelle mani di funzionari estremamente restii a parlare.

Così immediatamente sono iniziate a correre le voci più incredibili: il fatto che Moro fosse stato decapitato, orribili particolari sul ritrovamento, poi che la bomba c'era veramente, che il cadavere era legato con catene (numerosi vigili del fuoco erano giunti con pesanti cesoie).

La morte, secondo coloro che hanno avuto modo di vedere il cadavere, doveva risalire a poche ore prima. Nella macchina sono stati trovati alcuni bossoli di pistola, calibro 7,65; secondo alcuni funzionari è però improbabile che i colpi siano stati esplosi dentro la macchina perchè il soprabito di Moro non aveva alcun foro, e quindi doveva essergli stato messo addosso dopo la morte.

Nel pomeriggio, verso le 17, portata la salma all'istituto di medicina legale (dove l'autopsia sarà completata nella notte), via Gaetani è stata liberata dai blocchi e subito, sul luogo in cui era parcheggiata la Renault 4 sono arrivati i corvi di «Democrazia Nuova (il gruppetto di De Carolis) a porre una bandiera con la loro sigla, mentre si accalcavano i curiosi e i militanti democristiani provenienti dal vicino concentramento di piazza del Gesù.

A poche ore di distanza dal ritrovamento del corpo di Moro in tutta Italia c'è stata

segue a pag. 4

Promuovere la più larga mobilitazione

Il comunicato dell'Esecutivo nazionale di Dp

Subito dopo aver appreso la notizia del ritrovamento del cadavere di Moro Democrazia Proletaria ha emesso il seguente comunicato:

«L'infame assassinio di Moro è stato consumato. È un atto di inaudita ferocia, in primo luogo contro chi ne è vittima dopo lunghe settimane di tormentose sofferenze. È inoltre un attentato contro il proletariato e il popolo italiano per negarne le aspirazioni e paralizzarne la lotta.

Democrazia Proletaria chiede a tutti i compagni di partecipare con impegno a tutte le iniziative sindacali di protesta e di vigilanza.

La morte di Moro può alimentare una spirale di violenza, di repressione e di ritorsioni: anche per questo la vita di Moro doveva essere salvata. Lo stato che si è dimostrato incapace di scoprire i terroristi sta invece colpendo alla cieca nelle file del dissenso e dell'opposizione sociale e politica.

Nella lotta contro le Brigate Rosse, il nostro dovere è quello di opporci con fermezza ad ogni persecuzione e incriminazione del dissenso.

Democrazia Proletaria esprime alla famiglia di Moro e rinnova alle famiglie degli agenti di scorta assassinati in via Fani il suo sincero cordoglio.

... e di Gorla

Interrogazione per sapere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'Interno se di fronte alla drammatica situazione creatasi nel paese con l'infame assassinio dell'on. Aldo Moro e al pericolo di un'inconsulta spirale di violenza e di repressione, non ritenga di dare immediata assicurazione al popolo italiano che le forze di polizia saranno mobilitate finalmente per identificare e catturare gli assassini e non per continuare a colpire cittadini e militanti politici sulla semplice base della loro posizione d'opposizione.

Massimo Gorla

Era di Dp e da tempo si batteva contro la mafia - Vergognosa speculazione sulla sua morte

Giuseppe Impastato è stato assassinato dalla mafia

Il corpo del compagno Giuseppe Impastato rinvenuto alle 4,30 di ieri dilaniato da una bomba - Gli inquirenti insinuano che avesse rapporti coi terroristi, mentre il compagno era impegnato in prima persona nella lotta contro la mafia

Servizio dei compagni Radio Out

Questa mattina alle 4,30 è stato trovato il corpo dilaniato del compagno Giuseppe Impastato candidato nelle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni amministrative a Palermo, il compagno Giuseppe era assieme ai compagni di Cinisi e di Terrasini da tempo impegnato in una dura campagna di denuncia sul potere mafioso e sulle sue articolazioni che fanno capo ad ambienti politici ben noti. Peppino lo conoscevamo tutti, dal 1964 aveva sempre costituito un punto di riferimento per tutta la sinistra non solo di Cinisi ma della provincia. Nel sessantotto aveva maturato una coscienza politica rivoluzionaria passando alla militanza attiva nella sinistra extraparlamentare. Domenica l'ultimo atto politico della vita di Peppino. Un violento comizio con attacchi frontali alla mafia e alle sue connessioni con il potere politico. Cinisi è un paese dove una losca cerchia di mafiosi tengono in mano la situazione e decidono sulle direttive che devono avere l'espansione urbana edilizia e commerciale. Dall'epoca della costruzione dell'aeroporto di Puntaraisi, il paese ha subito una continua erosione che lo ha ridotto esclusivamente a un ambiente di attività terziarie. Le case sono state abbandonate alla speculazione di privati in gran parte mafiosi e il potere politico ha mostrato pericolose complicità con questi elementi, molti dei quali hanno subito il soggiorno obbligato, o sono finiti sulle liste dell'antimafia; hanno accumulato ingenti patrimoni con il traffico della droga, con il contrabbando delle sigarette, con il controllo della speculazione edilizia. Contro questi compromessi Peppino si era sempre battuto, tutti sanno della lettera intimidatoria che nel '68 aveva ricevuto perchè cercava di organizzare la protesta degli edili

segue a pag. 4

La scelta di Moro, da parte delle Br, non è certo stata casuale

Una ricostruzione della carriera politica del presidente della Dc

All'indomani del rapimento di Moro il nostro giornale si chiedeva: «perchè la scelta di Moro?». La risposta era chiarissima: è l'uomo politico si diceva, che riesce contemporaneamente a dare al quadro politico garanzie di *continuità* e di *rinnovamento*. La peculiarità del ruolo di Moro consisteva, oggi come in altre occasioni, nell'essere l'ago della bilancia dell'insieme dello schieramento politico. La stessa biografia politica - infatti - lo ritrae come il vero cavallo di razza della scuderia democristiana.

Qualche dato: il 2 giugno del '46 è eletto deputato alla costituente e fa subito parte della commissione dei settantacinque, incaricata della stesura del testo costituzionale. Il «professorino» dimostrò di essere all'altezza. Nel '48 ottiene il primo incarico governativo come sottosegretario agli esteri nel quinto ministero De Gasperi; rieletto nel giugno del '53 diventa presidente del gruppo Dc alla Camera e Ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo Segni. Dopo le elezioni del maggio '58 Moro entra nel secondo governo Fanfani come ministro della pubblica istruzione.

Si arriva così allo stringere dei tempi: la crisi del centrismo, la rottura all'interno della Dc della vecchia corrente maggioritaria di «Iniziativa democratica», l'irresistibile ascesa dei dorotei battezzati alla «Domus Mariae». La ricostruzione di un pacchetto di mischia democristiano trova in Moro un preciso e paziente regista. È la fase del grande slancio riformista, e della riscoperta della sociologia politica.

Questa «grande svolta» ebbe il suo clou nel Convegno di San Pellegrino, ed animata da studiosi come Ardigò e Saraceno, trovò in Moro chi seppe interpretarla orginalmente, nel senso, appunto, moroteo.

Sviluppo economico e rapporto con i socialisti furono i due poli del centrosinistra nella versione Moro.

Con indubbia abilità Moro seppe dosare visione del futuro, politica di rinnovamento, tattica politica a giri falsamente larghi, ma che in realtà costringevano il Psi sempre sull'attesa snervante. Fu così che Moro, oltre che essere il leader del centrosinistra ne fu anche l'affossatore, con la stessa abilità intrecciata in un sapiente gioco dialettico.

Alla fine, dopo anni d'attesa di riforme sempre più rimpicciolite, quasi le si vedessero attraverso un cannocchiale rovesciato, Moro dichiarò chiusa la parentesi del centrosinistra, nel vivo della crisi dei socialisti ed a ridosso dell'esplosione sessantottesca. Frattanto, dal discorso di Napoli del gennaio del '62, alle elezioni del '63, fino ad oggi, nel pensiero di Moro prende forma, seguendo un itinerario tortuoso (dall'esterno), ma senza dubbio preciso (visto nel corpo organico di quindici anni di esperienza) una nuova strategia di attenzione verso il partito comunista.

Anche in questo caso, tenendo ben distinti partiti e ruoli, patrimonio ideale e gioco politico-parlamentare: preso atto, fin dalle elezioni del '63, del nuovo clima che si stava instaurando nel Paese, Moro tesse la sua strategia del confronto, con il Pci via via chiamandola con diversi nomi, qualche volta di notevole fantasia.

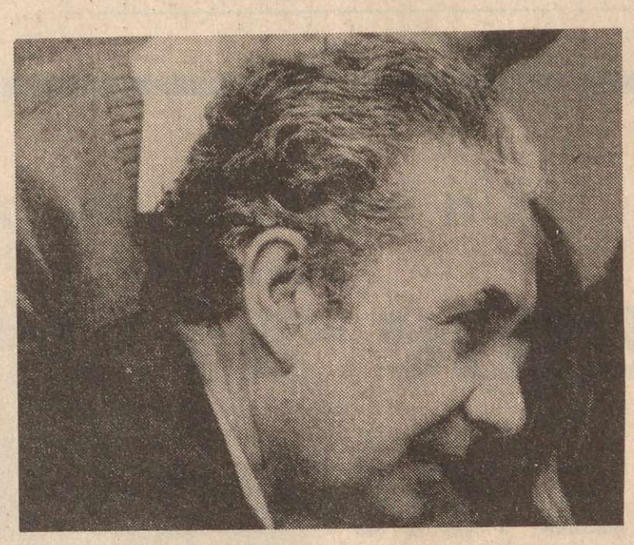
Due forze politiche a confronto, nella diversità: il suo discorso rivolto al Pci fu in ogni occasione sfaccettato, con giri viziosi, ritorni sui propri passi scanditi dal ritmo elettorale: '63-'75.

Forse proprio questa «duplicità» gli conferì in questi ultimi mesi una carica strategica affatto particolare.

Certo sono interessanti alcune analogie con altre fasi, come quella del centrosinistra, anche se con una loro specificità di fase. Sul «Popolo» del 15 settembre del '75 Moro scriveva: «c'è nebbia, dunque, sulla prospettiva politica. Grave incertezza sulla realizzabilità di un centrosinistra anche radicalmente rinnovato. Grave incertezza circa formule che coinvolgono il partito comunista a mezza strada tra il governo e l'opposizione». E proseguiva: «Tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del partito comunista alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato».

È in questa capacità di adattarsi ai mutamenti negli equilibri politici, che stava la peculiarità di Moro; adattarsi, però senza perdere posizione, mobilità nell'immobilità, con grande capacità di compattare il proprio partito logorando gli interlocutori. Tipico cioè dell'uomo di partito.

C. B.



Perchè le Br lo hanno voluto uccidere

Le Brigate Rosse hanno ucciso. L'assassinio di Moro rientrava nei loro piani. Anzi tutto per ragioni tattiche immediate: esse puntano alla creazione del «partito combattente» ed hanno bisogno di creare una situazione che favorisca il prosciugamento della opposizione legale e induca alla clandestinità una parte della sinistra rivoluzionaria. La morte di Moro va in questa direzione, costituendo anche una risposta non equivoca alle preoccupazioni dell'Autonomia Operaia. Conquistare l'egemonia nel fronte «combattente» e liquidare l'Autonomia Operaia [che aspirerebbe ancora a muoversi su un margine di legalità] comportava anche questa ennesima prova di durezza. In secondo luogo per ragioni strategiche: le Brigate Rosse puntano non solo sulla destabilizzazione politica, ma sul «tanto peggio tanto meglio» e sulla prospettiva dello scontro frontale: l'assassinio di Moro serve a far precipitare, almeno nelle loro intenzioni, la situazione politica. Non è escluso, anzi e molto probabile, che esse siano aiutate e favorite da servizi segreti stranieri egualmente interessati alla destabilizzazione; ma è indubbio che esse hanno agito lucidamente anche sul piano tattico per conquistarsi un concenso [questa è la ragione del rapimento, del «processo politico», del tenore dei vari comunicati che rivelavano chiaramente la preoccupazione di sfondare in un'area della sinistra rivoluzionaria] che hanno cioè una loro autonomia politica.

La «durezza» e l'intransigenza brigatista implicavano la morte di Moro. E tuttavia la strada delle trattative o anche di una azione unilaterale da parte dello Stato volta a fare concessioni in cambio della vita di Moro non era priva di uscite. Si poteva far breccia nel fronte della intransigenza brigatista, restringendo alle Br l'area del consenso e aprendo contraddizioni al loro interno. Non sono mancati episodi in tal senso, quale la presa di posizione dei detenuti delle «Nuove» di Torino che si sono pronunciati per la riforma carceraria, per l'amnistia, contro le Br, appena si sono aperti degli spiragli che potevano far pensare ad un diverso comportamento dello Stato e del governo.

Purtroppo le Br hanno potuto condurre in porto tutto il loro disegno, sino all'assassinio di Moro; e hanno potuto farlo perchè hanno avuto come sponda il governo Andreotti e i partiti dell'accordo a cinque, prima di tutti il Pci. Alla intransigenza brigatista si è opposta l'analoga intransigenza dello Stato. Siccome si vive in una società tutto ha un prezzo, anche la vita di Moro ne ha avuto subito uno: doveva morire per rafforzare una formula politica, quella dell'accordo Dc-Pci. Meglio un martire immolatosi sull'altare di questo accordo che una mina vagante che avrebbe potuto farlo saltare [come sarebbe potuto succedere con un Moro ritornato alla vita politica grazie ad una iniziativa destabilizzante quale quella prodotta dal successo del «partito delle trattative»].

Ora c'è da attendersi una spirale di violenza e di ritorsioni: e cioè da un lato la criminalizzazione del dissenso da parte di uno Stato che approfitta della morte di Moro per rafforzarsi ulteriormente in senso autoritario e colpire indiscriminatamente a sinistra, dall'altro la crescita del terrorismo da parte di bande armate che, avendo toccato con Moro uno dei vertici della vita politica italiana, dovranno continuare a porsi a questo livello.

Occorre non restare imprigionati in questa tenaglia che Stato e Br stringono intorno alle lotte popolari, impedire che si chiudano gli spazi di iniziativa e di lotta. Occorre subito reagire, denunciare ogni sopruso, scendere in piazza. Non bisogna cedere un millimetro di terreno a chi, per opposte ragioni, intende liquidarci e fare fuori, con noi, ogni possibilità di ripresa delle lotte. Dobbiamo abituarci a vivere col terrorismo, anzi con gli opposti terrorismi dello Stato e delle Br,

Non si tratta perciò di dare soltanto una risposta a livello di opinione. Occorre darla a livello di movimento e di organizzazione, a livello di massa. Bisogna favorire l'organizzazione di massa nelle scuola, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, come facemmo nella campagna contro la strage di stato. Oltre ai padroni, e oggettivamente al loro fianco, da oggi abbiamo un nemico mortale in più: le Br.

55 giorni drammatici: il rapimento, gli attentati, i comunicati

16 marzo: il rapimento 9 maggio: l'«esecuzione»

Dalle 9,15 del 16 marzo alle 12,30 di ieri: per tanto tempo è durata la vicenda iniziata col rapimento del presidente della Dc - Un susseguirsi di comunicati, lettere autografe, ferimenti e omicidi, poi l'esecuzione dell'infame «sentenza» delle Br

16 marzo - Alle 9,15 la 130 blu di Moro e la macchina della scorta sono bloccate dal commando delle Br che in pochi istanti rapisce il presidente Dc e uccide a raffiche di mitra gli agenti.

18 marzo - Arriva al *Messaggero* la foto del presidente della Dc fatta nella 'prigione del popolo' e il primo volantino delle Br.

24 marzo - A Torino le Br feriscono alle gambe e alle spalle con 15 colpi di pistola Giovanni Picco, democristiano, ex sindaco della città.

25 marzo - Le Br mandano il loro secondo comunicato: lo fanno trovare a Torino, Roma, Genova e Milano.

29 marzo - Terzo messaggio delle Br e prima lettera autografa del presidente della Dc. Moro propone lo scambio facendo riferimento alla vicenda del rapimento Lorenz.

4 aprile - Quarto comunicato fatto giungere dalle Br e seconda lettera di Moro indirizzata a Zaccagnini. La DCc risponde ancora con un netto rifiuto alle trattative.

7 aprile - C'è un altro attentato delle Br: Felice Schiavetti presidente degli industriali della provincia di Genova è colpito da sette colpi di pistola alle gambe.

10 aprile - Giunge il quinto comunicato. Viene fatto trovare come al solito a Roma, Torino, Genova e Milano. Con il comunicato arriva un altro scritto autografo di Moro nel quale il presidente della Dc lancia pesanti accuse all'ex ministro degli Interni Taviani.

11 aprile - Altro attentato delle Br: a Torino alle 7,30 viene ucciso un agente di custodia delle 'Nuove', Lorenzo Cotugno. Prima di morire questi risponde al fuoco e ferisce uno dei brigatisti, Cristoforo Piancone che i suoi compagni depositano davanti alle Molinette.

15 aprile - Sesto comunicato delle Br, è il più drammatico. Viene decretata la *«condanna a morte del prigioniero politico Aldo Moro»*, a conclusione del «processo».

17 aprile - La Charitas e Amnesty International si dichiarano disposte a fare da mediatrici per una trattativa, anche se questa soluzione si dimostrerà inutile.

18 aprile - Arriva il comunicato numero 7 che afferma che *«la sentenza è stata eseguita»*. In realtà si capisce subito che si tratta di un falso. Nonostante questo Cossiga mobilita migliaia di uomini alla ricerca del luogo dove, secondo il falso comunicato, dovrebbe trovarsi il corpo senza vita di Moro e cioè il lago della Duchessa, un luogo isolato sui monti tra il Lazio e l'Abruzzo. Le ricerche ovviamente non daranno alcun esito. Lo stesso giorno a Roma, sulla via Cassia, viene scoperto casualmente un 'covo' dove avrebbero alloggiato brigatisti.

20 aprile - Comunicato (quello vero) n.7 delle Br che definisce *«falso e provocatorio»* quello precedente. Col comunicato arriva la certezza che Moro è ancora vivo. Lo proverà ulteriormente una foto di Moro scattata nel 'carcere del popolo' fatta arrivare a *La Repubblica*. Le Br chiedono la liberazione di «detenuti comunisti» e lanciano un ultimatum di 48 ore. Lo stesso giorno le Br compiono una nuova azione terroristica: Francesco Di Cataldo, agente di custodia alle carceri di San Vittore viene ucciso di primo mattino mentre esce di casa.

21 aprile - Viene reso noto il testo della lettera di Moro a Zaccagnini nella quale il presidente della Dc muove pesanti accuse al segretario democristiano.

24 aprile - Comunicato n.8 delle Br: i terroristi chiedono la liberazione di 13 *«detenuti comunisti»* tra i quali elementi del gruppo XXII Ottobre, alcuni militanti dei Nap, Renato Curcio e Sante Notarnicola. Nuova lettera di Moro: *«Chiedo che ai miei funerali non partecipino nè autorità dello Stato nè uomini di partito»*.

25 aprile - Appello del segretario dell'Onu alle Br, criticato immediatamente da tutti i *«partiti dell'intransigenza»*. I familiari di Moro scrivono una lettera al loro congiunto.

30 aprile - Arrivano messaggi autografi di Moro a Craxi, Leone, Fanfani, Ingrao. Appello della famiglia di Moro alla Dc perchè acconsenta alla trattativa. Iniziativa socialista per una soluzione che punti alla salvezza di Moro. Netto rifiuto della Dc e degli altri partiti, dal Pci al Msi.

4 maggio - Attentati delle Br a Milano e a Genova: feriti un dirigente sit-Siemens e dell'Italsider.

5 maggio - Arriva il 9 comunicato delle Br.

9 maggio - Aldo Moro è ucciso dalle Brigate Rosse, qualche giorno prima aveva scritto la sua lettera d'addio alla famiglia.

ROMA - L'assemblea del Movimento tenutasi a Lettere ieri pomeriggio ha indetto per oggi alle ore 15 una manifestazione con concentramento a Piazza S.Croce di Gerusalemme.

Le reazioni dei segretari dei partiti, delle personalità politiche in Italia e all'estero

Le prime dichiarazioni raccolte

Telegramma del QdL

Il *Quotidiano dei Lavoratori* porge a tutti i familiari dell'on. Aldo Moro, barbaramente assassinato, le sue condoglianze, e le rinnova ai familiari degli agenti della scorta.

Nella modestia dei nostri mezzi, ci siamo battuti a fondo in queste settimane per un esito profondamente diverso di questa terribile vicenda, più giusto e più umano. Eravamo infatti, e siamo più che mai convinti, che la causa per la quale ci battiamo, che è di liberazione dell'umanità, passa per la difesa intransigente di ogni esistenza, anche quando essa appartiene all'avversario politico. Eravamo, e siamo convinti, che distruggere vite, così come contrapporre astratte ragioni di stato alle ragioni anche di una sola vita, significhi nel concreto muoversi contro la liberazione dell'insieme degli esseri umani, verso vecchie o nuove forme di disumano dispotismo.

La redazione del Quotidiano dei Lavoratori

ZACCAGNINI

ROMA - Poco dopo le 15, il segretario politico Zaccagnini è sceso al primo piano nella sala stampa affollatissima di giornalisti e, con voce commossa, ha fatto la seguente dichiarazione: «Con cuore straziato la Democrazia Cristiana ha appreso l'assassinio del Presidente On.Aldo Moro. Non credo di poter dire parole adatte in questo momento - ha detto Zaccagnini quasi piangendo - non ce ne sono, nè le trovo... non le posso trovare. Penso alla sua famiglia, ai suoi cari, al loro indicibile dolore. Penso a quello che è stato Aldo Moro per tutti noi, per la democrazia italiana. Sono certo che resterà viva nel popolo italiano la sua testimonianza cristiana, la sua fede nella libertà illuminate dal suo estremo sacrificio».

BERLINGUER

ROMA - Il segretario del Pci On. Enrico Berlinguer ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Ho appreso con grande commozione la notizia del crudele assassinio di Aldo Moro. Un grande dirigente democratico è caduto, trucidato da una organizzazione di criminali terroristi. La Repubblica perde uno dei suoi maggiori statisti, una delle personalità che hanno avuto più risalto nella recente storia del nostro Paese, per la sua elevatezza politica e culturale, per la sua attenzione agli interessi generali del Paese, per la sua capacità di tener conto dei movimenti profondi della società e della storia. Di Aldo Moro e della sua condotta politica il Partito comunista italiano è stato per lungo tempo leale antagonista».

Berlinguer ha così proseguito: «Aldo Moro è stato promotore e protagonista della fase politica del centro sinistra, che noi abbiamo valutato nei suoi aspetti positivi e negativi. Quando questa fase ha mostrato sempre più evidente i segni del suo esaurimento, Aldo Moro è stato il dirigente politico che ha meglio inteso la necessità di muoversi verso l'incontro e la collaborazione con tutto il movimento operaio, sino a favorire, con passi successivi, la formazione di una maggioranza parlamentare con il Pci per fronteggiare in modo adeguato la crisi che oggi attanaglia il paese.

Il saluto estremo - ha sottolineato il segretario comunista - che gli rivolgiamo è diretto alla personalità che per la sua levatura rimarrà nella memoria non solo dei cattolici democratici, ma dell'intero popolo italiano e perciò anche in quella di noi comunisti, perchè la sua complessiva opera costituisce una tappa significativa sulla strada lungo la quale, dall'unità d'Italia ad oggi, le grandi masse lavoratrici e popolari di ogni orientamento hanno lottato e lottano per rinnovare le basi e gli orientamenti dello stato italiano.».

CRAXI

ROMA - «Il barbaro assassinio - ha dichiarato il segretario del Psi Craxi - ci riempie l'animo di orrore. Il nostro dolore è profondo. Il nostro pensiero va ad Aldo Moro vittima innocente di una crudeltà efferata, alla sua famiglia, ed agli amici della Dc. I socialisti italiani rendono omaggio alla memoria di Aldo Moro e riaffermano in questo tragico momento il loro impegno di difesa democratica».

LA MALFA

ROMA - Il Presidente del Pri Ugo La Malfa ha dichiarato: «Moro è la prima eroica vittima di una guerra dichiarata a uno stato che si considera indebolito sino a ritenerlo terra di nessuno. Piangiamo sul grande uomo politico scomparso, ma accettiamo la sfida e la guerra ed agiamo come uomini in conformità».

LOMBARDI

«La tragedia di oggi non è purtroppo una conclusione; dobbiamo attenderci purtroppo dell'altro.

«Compito delle forze politiche mi sembra essere soprattutto quello di fronteggiare una situazione così grave con lucidità senza perdere la testa, senza farsi trascinare a leggi eccezionali. Si farebbe il gioco delle Br che evidentemente si propongono di sospingere con i loro delitti verso uno stato di polizia nell'illusione folle di una risposta popolare «rivoluzionaria».

«La democrazia - ha concluso Lombardi - ha le sue armi e il suo terreno di lotta e non deve mai ricorrere alle armi nè farsi attirare sul terreno dell'avversario».

PINTO

«Non è il processo alla Dc, alla sua politica di questi 30 anni, non è un atto di giustizia. È solo un morto che va contro i movimenti popolari, i movimenti d'opposizione, che mette in discussione le conquiste, le libertà che si sono ottenute con anni di lotte. Non riesco a trovare in questa tragica vicenda, nel suo epilogo, niente di comunista, nessun elemento di una società nuova. Dovremo però avere la forza dp andare avanti per la nostra strada, forse la più difficile, di non cedere a nessun ricatto, a nessuna logica speciale. Solo difendendo le libertà duramente conquistate, lottando con tenacia contro la miseria, l'emarginazione e lo sfruttamento, potremo combattere il terrorismo e non alimentarlo.»

CARTER

WASHINGTON - Il presidente Carter ha fatto oggi la seguente dichiarazione:
«La mia solidarietà e la solidarietà di tutti gli americani vanno alla famiglia e alla nazione di Aldo Moro, oggi nel lutto. L'assassinio di Moro è un atto spregevole e vile. La sua uccisione non serve altra causa che quella di una insensata anarchia. Ma la sua vita fu dedicata ala costruzione del suo paese e il suo genio politico fu sempre al servizio della giustizia. Moro si battè per la civiltà e il primato del diritto, principi che rimarranno validi anche dopo la scomparsa del tzrrorismo che cerca di distruggerli».

WALDHEIM

NEW YORK - Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim ha espresso il suc «profondo dolore» nell'apprendere la notizia dell'uccisione di Aldo Moro.

Waldheim «condanna energicamente questa brutale inumana azione», ha dichiarato il portavoce del segretario generale. «La morte del signor Moro non ha stroncato la vita di un distinto uomo politico che aveva dedicato la sua carriera al suo paese che aveva dato un'eccezionale contributo alla causa della pace, dell'armonia internazionali». Il segretario genrale, ha aggiunto il portavoce, «desidera esprimere al governo italiano ed ai familiari del signor Moro le sue più profonde, sincere condoglianze».

KOHL

BONN - Il presidente del Partito cristiano democratico tedesco (Cdu), Helmut Kohl, ha dichiarato dopo l'annuncio del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro: «la morte di Aldo Moro è diventata ora terribile certezza. Piena di sdegno e raccapriccio ci troviamo di fronte ad una nuova vittima del terrore e della violenza. In questa ora pensiamo con partecipazione ai familiari di Aldo Moro, i quali hanno patito l'indicibile nella penosissima incertezza delle ultime settimane.

La morte di Aldo Moro ci esorta ad una decisiva lotta contro il terrorismo oltre i confini del nostro paese ed oltre i confini dell'Italia. Noi difenderemo il nostro stato democratico di diritto e liberale, non lasceremo l'Europa nelle mani di bande criminali».

LEONE

«Il dolore mi prende l'animo nel profondo; una commozione senza fine mi sconvolge. Aldo Moro è stato ucciso spietatamente, orribilmente. Le belve, che hanno cercato di dare un manto ideologico e politico al rapimento che iniziò col massacro di cinque milioni di null'altro colpevoli che di compiere il loro dovere, non hanno ascoltato neppure il grido che l'umanità intiera ha lanciato perchè questo uomo fosse risparmiato. Con la sua morte la barbarie sembra aver voluto uccidere non un uomo, ma il pensiero, l'intelligenza, la libertà.

«L'Italia civile e libera, l'Italia che si riconosce nel lavoro, l'Italia cristiana, l'Italia di ieri e di oggi ha un sussulto di sgomento e di orrore. Ma qquesta Italia ha nello stesso tempo un sussulto di sdegno e di rivolta.

GUISO

TORINO - L'avv. Guiso appena appresa la notizia, ha detto: «non ho mai capito l'omicidio - ha detto - nemmeno quando c'era il movente. L'omicidio a freddo poi, è orribile e non c'è ideologia che lo giustifichi». Sollecitato ancora a parlare ha mormorato: «Non è questo il momento delle parole». «Questo cambia qualcosa circa la sua posizionenel processo? ha intenzione di abbandonarlo?» gli è stato ancora chiesto. «Certo - ha risposto - un fatto del genre cambia qualcosa in tutti gli uomini».

Con questa legge ognuno di noi può essere fermato, perquisito, arrestato, ucciso

Quattro donne in auto alle dieci di sera... Che siano brigatiste?

La sera del 29 maggio, verso le 22,30 ci siamo trovate coinvolte in un episodio a dir poco incredibile e...allarmante.

Ecco i fatti: siamo quattro donne che, come tutti i lunedì, ci apprestavamo ad accompagnare, dopo essere state in piscina, ciascuna di noi alle rispettive case, tutte nella zona Testaccio-S. Saba. Una di noi stava per scendere, quando ecco accostarcisi una macchina targata Aq con cinque giovani a bordo. Data la strada(zona S. Saba) buia e poco trafficata, abbiamo aspettato che si allontanassero per farla scendere. Contrariamente alle nostre aspettative, la macchina si è portata prima dietro e poi davanti la nostra, bloccandoci la strada e mentre noi cercavamo di allontanarci, due di loro, uno dei quali impugnava una pistola puntandocela contro, sono scesi. Alla vista della pistola e coscienti del pericolo che stavamo correndo, ci siamo dirette verso la vicina stazione dei carabinieri di viale Aventino; la loro macchina era però sempre dietro la nostra, tanto che, dovendoci fermare al semaforo di piazza Albania, ci si è affiancata sulla destra. Solo a questo punto, sventolando dei tesserini e sempre impuagnando la pistola, ci hanno fatto capire che erano della polizia.

Non fidandoci abbiamo chiesto loro di seguirci al commissariato, ma il loro comportamento era tale che, temendo il peggio, abbiamo dovuto accostare e scendere. Dopo averci chiesto i documenti hano perquisito la macchina e le borse, giustificando l'uso delle armi con il luogo e l'ora (22,30) e col fatto che ormai anche le donne sparano.

Ci chiediamo:
- se un simile episodio sia da attribuire al fatto che quattro donne sole sono più facilmente oggetto di intimidazione, o se invece il tutto non rientri in un clima di repressione e di provocazione indiscriminata.
- quale legge autorizza degli agenti in borghese, con una macchina targata Aq, senza nessun distintivo ufficiale, senza niente che comprovi il loro essere in servizio, senza il dovere di qualificarsi immediatamente, a far uso delle armi.

Gabriella Antoniucci
Domenica Ciofani
Letizia M. Papa
Maria Antonietta Piras

TORINO. Ecco sorpreso dal nostro fotografo il colonnino del Brigatino Rossino in addestramento. Il colonnino a cui i bambini hanno dato nome «colonna Paperino» probabilmente è quello a cui apparteneva anche Mario, già ripetente alla prima B alla Valfrè ed ora bocciato perchè avrebbe in classe dichiarato, nel corso di una commemorazione dell'onorevole Moro: «Hanno fatto bene ad ucciderlo, non avete capito che io sono un brigatista rosso». Ci sarebbe da ridere se per Mario non fosse una tragedia e l'episodio non fosse uno dei tanti che dimostrano la stupidità dominante e l'isteria reazionaria.

Attenti a dare il numero di telefono: si può finire in galera

ROMA Ad un mese dall'uccisione del presidente della Dc Aldo Moro le indagini hanno raccolto ben poco; questo nonostante il «can can» fatto dalla grande stampa sugli arresti, i fermi e le perquisizioni dei giorni scorsi, dopo la scoperta della presunta 'tipografia' delle Br.

Tre persone sono state arrestate, infatti, l'altro ieri; si tratta di Rino Proietti, dipendente dell'ufficio affissioni del Comune e Paolo Salvucci, disoccupato; del terzo non si sa ancora niente. Secondo i funzionari della Digos *«sarebbero stati accertati i legami con Teodoro Spadaccini e Giovanni Lugnini, in galera per la 'tipografia' di via Foà»*.

E', a quanto si apprende negli ambienti della questura, il solito «giro» delle agendine: un numero di telefono, porta ad un altro numero, ad un nome e questo va in galera. Poca cosa per indicare in una persona un esponente delle Br o un terrorista. Eppure questo basta agli inquirenti; una «certezza» che sembra più «politica» che basata su elementi concreti. Non a caso questi arresti, come quelli avvenuti per la «tipografia»

È, a quanto si apprende negli ambienti della questura, il solito «giro» delle agendine: un numero di telefono, porta ad un altro numero, ad un nome e questo va in galera. Poca cosa per indicare in una persona un esponente delle Br o un terrorista. Eppure questo basta agli inquirenti; una «certezza» che sembra più 'politica' che basata su elementi concreti. Non a caso questi arresti, come quelli avvenuti per la «tipografia» (e su cui ci sono seri dubbi sulla veridicità delle accuse mosse contro gli arrestati) avvengono in occasione di «fatti politici»; la tipografia fu «scoperta» (ma era conosciuta da più di due mesi») il giorno del dibattito parlamentare sul caso Moro; questi arresti avvengono ad un mese dal ritrovamento del cadavere di Moro e a due giorni dalle elezioni. Per gli inquirenti, aggiungiamo, Moro sarebbe stato tenuto prigioniero sulla spiaggia di Focene, vicino Fiumicino. Strano posto per tenere un prigioniero, visto che in 56 giorni quella zona fu perquisita almeno 10 volte.

Un'altra operazione «antiterrorismo» è stata compiuta dai carabinieri la scorsa notte: sette arresti; sono tutti compagni dei collettivi autonomi dei Castelli Romani. Aldo Garofalo, Giuliano Arimattei, Luciano Chiaranti, Paola Paris, Roberto Albano, Luigi De Angelis, Claudio Antici: questi i nomi dei sette compagni per 4 di essi vi è l'accusa di cospirazione politica partecipazione a banda armata, concorso in detenzione e ricettazione di armi; per gli altri 3 «solo» cospirazione.

Il tutto derivato dal ritrovamento di un arsenale in una villetta abitata solo in estate, nel litorale di Ostia; secondo gli inquirenti questo arsenale era dell'autonomia romana: in realtà vi sono elementi per attribuire alla malavita questo «deposito».

Nel quartiere Borgo San Paolo di Torino si discute di referendum

«Avevamo i poliziotti anche sui tetti delle case»

TORINO - Borgo S.Paolo: quartiere torinese una volta mitico centro della lotta di *classe, della resistenza* e della lotta partigiana. Ma il mito svanisce di fronte all'impatto con una realtà che cambia, agli avvenimenti che molte volte travolgonola stessa coscienza di classe. In questo quartiere tre avvenimenti nel giro di un anno hanno fatto parlare, hanno coinvolto gli abitanti in discussioni che avevano come riferimento quelli che sono stati i grandi temi dibattuti nella società italiana.

Un anno fa un ragazzo, Bruno Cecchetti, poco più di vent'anni, viene freddato al volante della sua auto ferma in corso Ferrucci, da un carabiniere con un colpo di pistola alla nuca, mentre allunga la mano sul cruscotto per prendere gli occhiali; poco più lontano, in via Vigone angolo via Cesana, il 18 febbraio di quest'anno, Giuseppe Padovani di 17 anni viene ucciso da un pellicciaio (Zio Tom) che spara a casaccio verso due ladri che si erano impossessati di una pelliccia; qualche giorno più tardi, il 9 marzo, culmine di una lunga preparazione, il quartiere viene messo sostto assedio per l'inizio del processo alle Br che si apre nella caserma Lamarmora, proprio davanti al posto dove fu ucciso dalla legge Reale, Bruno Cecchetti.

Tre episodi di violenza, tutti collegati dal filo «nero» dell'ordine pubblico inteso in *tutti i sensi. Alla vigilia stretta* del referendum sulla legge Reale, la gente parla, discute: di cosa? Del sì, del no legati a questi episodi che tanto hanno colpito la gente. In corso Ferrucci i maggiori frequentatori del bar e dei negozi sono ormai i carabinieri che stazionano davanti alla caserma dove si tiene il processo. I giardini sono quasi vuoti, difficile giocare di fronte alle decine di canne dei mitra.

«Qualcuno ci porta i bambini a vedere il luogo dove processano Curcio» dice un compagno che incontro per caso, *«la gente mormora, ma evita di fermarsi o commentare»*. Al bar nessuno si sbottona: i gestori da questa situazione guadagnano, i carabinieri (pivellini ancora senza grado) fanno finta di non sentire le domande e guardano fuori la faccia del maresciallo. I pochi seduti parlano di sport e di Paolo Rossi al Mundial. *«Guardate, io voterò come voi»* dice la lattaia, *«ma la gente fa commenti molto pesanti, incolpano i brigatisti di questa situazione e chiedono di essere protetti. E così di Cecchetti nessuno si ricorda: la madre vuole andare in fondo, qualche suo amico anche, ma poi... La gente pensa sempre che sia stato lui a sbagliare, mai la 'giustizia'»* dice ironicamente.

«Del processo alle Br invece si parla molto» continua *«uno spreco, veramente: ieri ai giardini una signora mi diceva: di Moro si sono già dimenticati e intanto questi li processano. Sui referendum molti non capiscono, non collegano le cose successe qui davanti a noi, eppure non si tendono conto che ti stanno togliendo la possibilità di non essere d'accordo»*. È sconsolata, il quadro infatti non è bello. *«Ma però il senso di fastidio per tutte queste armi puntate c'è: sembra di essere in stato d'assedio, erano anche sui tetti all'inizio»* dice il tabaccaio; *«Di Cecchetti si sono dimenticati: Zio Tom prima, le Br poi hanno superato la cosa. Eppure guardi che c'è da aver paura; tutte queste armi in mano a dei ragazzini. L'altra notte»* continua il gestore dei tabacchi *«verso le 11 abbiamo sentito un colpo di mitra. Era uno di questi carabinieri giovani che aveva sparato a uno che passava nei giardini. Pensi lei se lo prendeva. E se era un sordomuto che non aveva sentito le intimidazioni e passeggiava tranquillo? Che, me lo ammazzava? C'è da aver paura, non mi sembra per niente giusto; anche se ci saranno molti no all'eliminazione della Reale, a me non sembra giusto»*. Un passante: *«quando la gente è scoraggiata dà sempre soluzioni individuali [ammazzarli tutti, ecc.]; fortuna che sono solo chiacchiere mentre però gli aumenti del bollo non sono chiacchiere»*. Il tabaccaio: *«Solo per l'aumento delle concessioni governative devo pagare 300.000 lire in più all'anno; questi sono i problemi, altro che ammazzarli tutti i brigatisti!»*.

Via Vigone è quasi vuota: sulla saracinesca del negozio del pellicciaio qualcuno ha scritto «Zio Tom» in grande in vernice bianca, per ricordare alla gente l'assassino. Cento metri più in là (gli stessi percorsi dal proiettile) una scritta vicino al portone del n.45 dice *«G.P. ucciso dal sistema»*.

Giuseppe è morto lì per mano di uno che usava tenere la colt nei calzini. Il pasticciere a fianco: *«È passato del tempo, c'è stato Moro e adesso questi referendum sembrano una cosa staccata da quell'episodio»*. Forse lo sono, dico io, ma questa legge sancisce il far-west, sparano tutti, dalla polizia ai negozianti. *«È vero»* ribatte *«io a quello lì glielo ho già detto quello che pensavo; anche a me hanno rubato tutto ma non mi sono sognato di sparare, mai, neanche in 2 guerre credo di aver sparato per ammazzare»*. D'accordo, ma allora togliamo questa legge

a cura di Santo Della Volpe

Per Valitutti il giudice anticipa la Reale bis

ROMA - Le condizioni di salute di Valitutti non accennano a migliorare. È quanto è emerso durante una conferenza stampa tenuta nella sede di *Lotta Continua* dagli avvocati del collegio di difesa e dalla madre di Valitutti. La conferenza stampa era stata indetta dal comitato romano per la scarcerazione di Pasquale. È stato, tra l'altro, detto: «Che Valitutti sia stato e sia tuttora in pericolo di vita non è opinione di chi ha fatto interessate e fuorvianti relazioni di sanitari, come scrive il giudice istruttore del tribunale di Livorno, dott. Carlo De Pasquale e come si legge nell'ordinanza che rigetta l'istanza di libertà provvisoria, ma il fatto è messo in risalto anche da quelli che ricoprono posti di responsabilità in strutture sanitarie e la cui capacità professionale è indiscussa.

A più di 20 giorni dal suo ricovero nell'ospedale di Pisa le condizioni cliniche di Pasquale Valitutti invece di migliorare sono peggiorate tanto che per ben due volte i medici dell'ospedale hanno temuto che sopravvenisse il peggio».

A Valitutti non è stata infatti concessa la libertà provvisoria come, in alcuni casi la stessa famigerata legge Reale concederebbe anche se a discrezione del giudice. È stato, in pratica, un anticipo della stessa Reale bis che il giudice deve aver deciso di applicare prima ancora che entri in vigore. La libertà provvisoria infatti era prevista con la legge Valpreda, la Reale ha posto dei grossi limiti alla sua concessione, in futuro si prevede verrà tolta del tutto. Nel caso di Valitutti l'applicazione restrittiva dell'articolo della Reale significa di fatto una condanna a morte. Le condizioni di Pasquale sono infatti ormai gravissime e solo in libertà potrebbero migliorare con cure adeguate.

Se lotti in fabbrica sei un individuo sospetto e pericoloso

Giubbotti antiproiettile, pistola alla mano, arrivano all'alba. Sono gli agenti della Digos, particolermente attivi nell'ultimo periodo. A ricevere la visita potrebbe essere chiunque. Basta essere giovani e un pò scarmigliati, oppure basta essere conosciuti come avanguardie di fabbrica.

L'hanno sperimentato compagni dell'Alfa Romeo, della Sip, della Mondadori.

È uscito

quotidiano
donna

LETTERE

Informazione chiara e puntuale

Cari compagni,

abbiamo letto la lettera romanesca del tramviere della circolare pubblicata sul QdL e abbiamo riflettuto e discusso insieme. Certo era una lettera bella e anche divertente, che subito ti prende con le sue immagini incisive e le sue sagaci battute popolaresche.

Ma abbiamo voluto andare un poco più a fondo, e al di là delle seduzioni della forma, ragionare sulla sostanza, sui contenuti.

Intanto, come compagni che lavorano in questo giornale, ci siamo posti un interrogativo inquietante: è mai possibile che noi del QdL possiamo pubblicare in apertura di prima pagina un articolo «razzista» e «fascista» senza accorgercene? Se così stanno le cose c'è da sparasi. Allora siamo andati a rileggerci la «malfamata» cronaca della manifestazione dei chimici a Brindisi. A questo punto abbiamo dovuto registrare che tutto il discorso sui braccianti «fustoni, rudi e servaggi» è costruito proprio sull'inesistente, su ciò che, materialmente, nero su bianco, l'articolo (anche se tipograficamente martoriato in quel punto) non dice. Non c'è assolutamente puzzo di «rude razza pagana» in casa nostra e ciò ci ha tranquillizzato.

Ma allora perchè costruire su uno spunto inesistente l'immagine volgare e caricaturale del cronista del Quotdiano come il «signorino» che gioca con gli operai quasi che fossero «i cagnolini o cagnoloni da salotto»? Tutto dipende da un equivoco? Vorremmo sperarlo.

Ma poi ci siamo chiesti come mai il «compagno tramviere» se la prende non solo con i cronisti, ma dipinge la grama e faticata vita in questo giornale come quella di carrieristi che ottengono chi sa quali investiture di «potere» strisciando nel «baciamano». Tutto si può dire di chi lavora in questo giornale, meno che cose di questo tipo.

Le carriere, il potere e... i quattrini, se hanno sedotto qualcuno, costui ha dovuto andarseli a cercere approdando su altre sponde.

Poi, dopo una lirica descrizione del vissuto proletario sul «ciuffe-ciuffe» e dopo uno svolazzo femminista, il «compagno tramviere». armato ormai da tanto credito, si butta sul modo di far politica della sinistra rivoluzionaria: «sempre le stesse cose, sempre li soliti giochetti, sempre li miti, sempre la politica e 'sta voja de potere... li protetti, li papalini e la sopraffazione...». A noi, a dire il vero, questo sembra soltanto la descrizione di un «interno» democristiano. Certo, siamo incasinati, in mezzo a mille contraddizioni, contaminati dal modo borghese di far politica; ma c'è anche altro, per fortuna, nel patrimonio della nostra militanza! Come tocco finale si illustra poi il quadro dell'area della sinistra rivoluzionaria: imbecilli che stanno «grià le stesse cose», da Dp a Lotta Continua agli autonomi, e che si dividono non già per scelte di fondo e linee politiche, ma soltanto per «aristocratica volontà di distinzione. Insomma, forse saremo troppo duri e drastici, ma noi in quella lettera scorgiamo un qualunquistico attacco alla sinistra rivoluzionaria che ci ricorda, perdonateci, l'ispirazione di certo populismo reazionario delle rime romanesche di Maurizio Ferrara.

Sarà questa nostra una provocazione al «compagno tramviere» che si dice di Dp, che peraltro la Federazione di Roma non conosce, ma è una provocazione utile se vale a spingerlo a venire qui a discutere e a litigare con noi in questo seminterrato di via Cavour, da compagni, a faccia a faccia, mettendo a confronto, al vivo e in presa diretta, i problemi della nostra militanza, del nostro lavoro che, con tutti i suoi limiti ed errori quotidiani, noi però crediamo di vivere come fatica a comprendere e a costruire.

Noi della redazione romana vogliamo dire francamente che, insieme alle giornaliere autocritiche sul nostro modo di lavorare, sul nostro modo di non essere sempre all'altezza della situazione, questa volta ci siamo anche fatti l'autocritica proprio per il fatto, che, in un primo momento, quella lettera ci è piaciuta. Ci siamo interrogati sui limiti del nostro rigore che hanno fatto sì che abbiamo potuto bere, anche se per poco, una dose di veleno qualunquista soltanto perchè era condita di populismo basista, di sinistrismo e di efficacia letteraria.

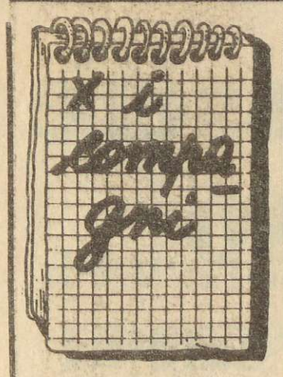
I compagni della redazione romana

Attenti al populismo qualunquista

Cari compagni del *QdL:* sono un militante di Dp e voglio premettere che questa mia non è una lettera di protesta per fare il «piagnucolone» e lamentarmi a livello redazionale e che pertanto non rientra nella logica della «imboccata» dalle istanze centrali alla base, ma vuole essere uno stimolo critico a far tesoro delle esperienze passate e che viviamo giornalmente (soprattutto delle esperienze negative), per concretizzare e sviluppare il nostro progetto politico. Mi riferisco al «vuoto» di informazioni sul *QdL* alla mancanza totale di indicazioni utili e di chiarimenti riguardo alle modalità della legge per i referendum, i criteri di ripartizione degli scrutatori tra gli schieramenti politici, le procedure, le deleghe per i rappresentanti del Comitato Promotore, i numeri telefonici di compagni a cui rivolgersi per chiarimenti, i termini nei quali fare eventualmente ricorsi contro irregolarità (non ci mancano compagni avvocati). Francamente non mi aspettavo che una questione di tale importanza venisse a tal punto trascurata e sottovalutata o quantomeno data per scontata, considero la questione una «gaffe» che si inserisce nel ritardo e nel clima politico generale. Un clima di incertezze, attacchi all'istituto del referendum, corse parlamentari al peggioramento delle leggi già così squallidamente antipopolari e antidemocratiche (Reale bis, aborto, ecc.), ritardi nel pronunciamento definitivo della Corte di Cassazione, tentativi di impedire da parte dei partiti della maggioranza un serio dibattito di massa, deviandolo invece, cerso grossolane mistificazioni e misere argomentazioni. Se questo tipo di informazione serve poco e può essere anzi inutile per le elezioni politiche o amministrative, data la maggiore esperienza per queste scadenze di cui disponiamo, sarebbe servita invece in occasione di questa importante battaglia referendaria per l'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti. Le mie osservazioni sono rivolte non alle città, dove siamo presenti in maniera più o meno organizzata e capillare e dove esiste un patrimonio di lotta, di esperienza e di militanza rivoluzionaria, ma soprattutto alle realtà di paese, in special modo i meridionali. A quelle realtà difficili da affrontare e pentrare, vuoi per difficoltà oggettive di situazioni disgregate o per l'egemonia dei partiti della sinistra tradizionale, vuoi per i ritardi soggettivi nostri di intervento e di organizzazione rivoluzionaria. Nel mio paese per esempio, in assenza di informazioni ed essendoci di conseguenza mossi un po' in ritardo, (e questo ha consentito alle forze politiche locali di gestire tutto a proprio piacimento, scrutatori, piazze, ecc.) siamo stati discriminati in maniera inaudita come Comitato Promotore. riuscendo dopo tanti sforzi e accese polemiche a strappare solo qualche briciola. Non c'è rimasto altro da fare che inghiottire amaro, e svolgere opera di denuncia politica tramite tatzebao, volantini, inteventi alla radio, ecc., dato che la via legale ci è sfavorevole perchè troppo lunga. È a realtà di questo tipo che sarebbe servita un'informazione puntuale nel merito, fornendo quello strumento che è la conoscenza al fine di favorire e accrescere una presenza, un controllo e un'iniziativa di classe nella scadenza del referendum. E non posso fare a meno di pensare con amarezza a tutte quelle situazioni che, anche per questo restano tagliate fuori.

Convinto come sono che lo stimolo venga recepito.

Un compagno



TORINO
Oggi alle 15, presso il club Turati, si svolgerà il congresso regionale della Fred Piemontese. Tutte le radio democratiche del Piemonte sono invitate. Per informazioni telefonare a Radio Città Futura di Torino 011/5380

COORDINAMENTO COOPERATIVE CULTURALI
Oggi alle 10 presso la sede del Cendes via della Consulta 50, a Roma, riunione su: 1) organizzazione del lavoro del coordinamento, temi-dibattito, acquario; 2) preparazione congresso costitutivo associazione regionale cooperative culturali.

TRENTO
Oggi alle 14,30 c/o sede del centro in via Suffragio 24, assemblea pubblica sull'aborto, indetta dal coordinamento Cgil-scuola.

FIRENZE
Oggi e domenica si terrà il 4° congresso nazionale lavoratori precari scuola, c/o ufficio di consultazione sindacale via Palzzuolo 134 R (nei pressi della stazione). Il ricevimento e sistemazione delle delegazioni inizierà alle 16 e i lavori alle 17,30. L'assemblea provinciale fiorentina inizierà alle 15,30 di domenica.

MILANO
Lunedì alle 16 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola su: precariato e contratto.

SALUZZO (Cn)
E' nato un collettivo di 6 compagni della zona del comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano, chiamato «Gruppo della Stazione», disponibile a suonare per manifestazioni, feste ecc. dietro semplice rimborso spese. Per informazioni telefonare a Franco al 0175/43715 (ore 13 e 20)

DOSSIER
I compagni che intendono ordinare copie del «Dossier sul processo di Brescia», devono telefonare alla federazione milanese per il Nord Italia (8378109 e 8321347) e a Roma tel. (4755898/837) per il centro sud.

TORINO
Tutti i compagni che fanno i rappresentanti di lista devono ritirare la delega nella giornata di oggi in via Rolando 4 e devono prendere istruzioni per il lavoro presentandosi entro le 15,30 di oggi.

La compagna Paola Pucci ha dato alla luce Juri e Leila, due splendidi gemelli. A lei e al compagno Umberto Tartari, collaboratore del *Quotidiano dei Lavoratori*, gli auguri di tutti i compagni.

Il progetto di «risparmio casa» di Stammati

Una provocazione per tutto il sindacato

Nel momento in cui la categoria degli edili e tutto il movimento sindacale sta operando un notevole sforzo di sostegno della piattaforma di rilancio sociale dell'industria delle costruzioni nell'ambito delle ristrettezze imposte dalla crisi economica, come una sprezzante provocazione giunge agli onori della cronaca il progetto di risparmio-casa del Ministro Stammati. La natura di questo progetto è lucidamente chiara nel suo obiettivo principale: rilanciare l'edilizia privata in proprietà tramite anche drenaggio di fondi pubblici e degli investitori istituzionali, ad onta dei tentativi di programmazione del settore; con la volontà netta di affossare lo strumento della convenzione; al di fuori dei piani di zona 167 con la riconferma della piena discrezionalità degli istituti di credito. I soggetti a cui si riferisce il piano, trascinando in questa sede tutta la demagogia con cui si coprono le varie argomentazioni usate, sono in realtà settori di reddito medio-alto [oltre 15 milioni annui]. E non è tutto qui: possono usufruire delle agevolazioni anche coloro che sono già proprietari di abitazioni, anche le persone giuridiche [non ci meraviglia se poi saranno le Immobiliari] e per acquistare un numero illimitato di abitazioni di cui non è nemmeno indicato un vincolo di tipologia. Il che lascia ovviamente margini ampi di ogni tipo di costruzione, dal lusso alle seconde e terze case.

Se consideriamo poi il fatto che l'incentivazione si avvarrebbe anche di agevolazioni fiscali, se ne può dedurre che da un'operazione di questo tipo deriverebbero anche diminuzioni di entrate fiscali, oltre al già grave di per sè storno di finanziamenti previsti per obbiettivi sociali [residui passivi e fondi degli enti di previdenza e delle società di assicurazioni] per un utilizzo che non può che essere definito chiaramente speculativo.

Non è neanche il caso di addentrarci in una dinamica del resto delle ipotesi e della strumentazione prevista dal piano.

Obiettivi e beneficiari sono già abbastanza chiari e negativi per farci prendere una decisa posizione di secco rifiuto. E ciò anche nella considerazione aggiuntiva che rischiamo di vederci proporre un tale progetto come stralcio «anticipatore» [sarebbe meglio dire «affossatore»] del piano pluriennale per l'edilizia, del quale abbiamo invece con forza richiesto una sollecita approvazione, nell'ambito di una necessaria contestualità con la legge di regolamentazione dei fitti, pur con una serie di modifiche tutte da far accogliere.

Più in generale è bene fare chiarezza sull'insieme della problematica relativa alla varietà dei progetti di «risparmio-casa» che sono attualmente in discussione nel paese. Senza dilungarci è utile però riaffermare - la provocazione valga per il dibattito - il principio che qualunque proposta di rastrellamento parallelo di risorse per finanziare abitazioni in proprietà «può» acquistare una sua credibilità solo dopo che si sia avviata una certa e duratura operazione di programmazione nazionale dell'attività edilizia con al centro una profonda ristrutturazione del settore del credito, un sostanzioso aumento dell'intervento pubblico diretto per l'affitto e uno sviluppo controllato della convenzionata.

Riccardo Varanini

L'Flm propone un piano per dare un lavoro part-time a mezzo milione di giovani

Si è svolta ieri l'asemblea nazionale Flm-leghe dei disoccupati
Servizi socialmenteutili, sviluppo industriale del Mezzogiorno: su questi terreni va lanciata la lotta per l'occupazione

ROMA Con una relazione di Sandro Schmid, responsabile dell'ufficio Politiche Industriali dell'Flm, si sono aperti ieri mattina i lavori dell'assemblea nazionale dei delegati Flm e delle leghe di disoccupati. Un profondo esame critico della situazione occupazionale ed una proposta concreta per dare lavoro a 500.000 giovani, sono gli aspetti principali emersi dalla relazione. «*È possibile attuare un piano straordinario per l'occupazione a tempo parziale di 500.000 giovani* - ha detto Schmid - *da impiegare nei servizi socialmente utili [scuole, trasporti, sanità] e nelle infrastrutture dell'industria e dell'agricoltura*».

La realizzazione del piano programmato prevede una spesa complessiva di 1.500 miliardi (tre-quattro milioni per unità), in raccordo con le regioni per effettuare «*campagne di alfabetizzazione, educazione permanente, risanamento e riassetto del territorio, utilizzando anche manodopera intellettuale, e soprattutto nel mezzogiorno*». «*Ci sono disponibilità per migliaia di miliardi nei bilanci regionali* - si legge nella relazione - *per dare lavoro in tempi brevi ad oltre 50.000 disoccupati meridionali*».

Ma la battaglia per l'occupazione habisogno di lotte che vincano le resistenze di natura politica ed economica e a questo proposito Schmid ha ricordato i dati drammatici della disoccupazione giovanile (1.250.000 giovani senza lavoro) e l'inefficenza della legge 285, il cui «*dettato non puramente assistenziale*» potrà essere realizzato con l'intreccio tra contratto di formazione e sbocchi professionali nell'ambito di piani di sviluppo e «*raccordandola ad altre leggi di programmazione*», accennando alla legge di riconversione industriale e riforma del collocamento.

La legge 285 finora ha dato un lavoro solo a 2458 giovani, mentre il fronte padronale ha «*opposto sostanzialmente una linea antagonista*» allo sviluppo dell'occupazione nell'industria; circa 20.000 assunzioni sono previste da accordi strappati alla controparte, e nel solo settore metalmeccanico sono 16.300 di cui 10.000 al sud.

Ma nella relazione di Schmid non si è fatto il minimo accenno alle modifiche apportate dal governo alla 285 (introduzione della chiamata nominativa ed altre), concludendo con la proposta di un coordinamento nazionale tra Flm e leghe giovanili.

A L'Unità danno i numeri

*In un articolo intitolato «In un anno un giovane su 7 ha trovato lavoro», l'*Unità *tenta di dimostrare la parziale riuscita della legge 285. In complesso 100.000 giovani su 743.454 iscritti alle liste avrebbero trovato lavoro. «Circa 20.000 sono le assunzioni previste nell'industria», ma fino ad oggi poco più di mille sono entrati in fabbrica. Nel totale dei 100.000 ci sono anche i 64.000 che dovrebbero trovare posto nel settore pubblico, ma per ora sono meno di 5.000. E poi ci sarebbero 10.000 giovani delle cooperative ancora in attesa di terre da coltivare o di servizio da far funzionare e che nell'attesa fanno la fame.*

*A conti fatti, i giovani iscritti alle liste che hanno trovato lavoro in un anno sono mendo di 0,1 su 7, e ci pare che siano molto meno di quanto afferma l'*Unità *i cui redattori forse soffrono il caldo e danno i numeri.*

Il governo, Iri e Assolombarda «ignorano» l'ex Unidal

Cgil-Cisl-Uil denunciano

MILANO I segretari generali della federazione Cgil-Cisl-Uil milanesi, Lucio De Carlini, Mario Colombo e Loris Zaffra, hanno diffuso ieri una dichiarazione congiunta a proposito della situazione degli ex stabilimenti Unidal. Nella nota si accusa pesantemente l'Iri-Sme e il governo per la «mancata applicazione dell'accordo Unidal a cinque mesi dalla firma», e si ricordano gli innumerevoli ostacoli burocratici e politici che le organizzazioni sindacali di categoria hanno dovuto superare, ritardi che hanno conseguito «gravi danni economici e pesanti conseguenze sociali per l'avvio della Sidalm e delle assunzioni nelle aziende Iri che si erano impegnate ad assorbire aliquote di lavoratori Unidal in mobilità». Passando alle attuali difficoltà e alle prospettive occupazionali nel breve periodo dei lavoratori «esuberanti» i tre segretari milanesi denunciano «la carenza di volontà a realizzare gli impegni assunti da parte delle aziende associate all'Assolombarda, Confcommercio, Api, Assicredito» e in particolare «la grave posizione fin qui tenuta dall'Iri-Sme e dal governo sul problema dello stabilimento ex Motta di Segrate dove si registra una palese violazione dei precisi impegni assunti con l'accordo dello scorso 23 gennaio».

La nota stigmatizzando il fatto che gli incontri più volte sollecitati con il ministero del Bilancio per risolvere i problemi e per attuare gli impegni per il Sud sono rimasti senza risposta (e l'incontro su Segrate che avrebbe dovuto tenersi entro il 10 non è ancora stato fissato), chiede «un incontro urgente con il presidente del consiglio per la piena applicazione dell'accordo onde porre fine agli sprechi di risorse, ai prezzi sociali pagati dai lavoratori e per sbloccare la soluzione per Segrate».

TESSILI
Iniziative di lotta della Facis a Torino

TORINO La grande mobilitazione del settore tessile che ha visto concentrato a Roma decine di migliaia di operaie e operai in difesa del posto di lavoro, si sta articolando attraverso le vertenze aziendali.

La Facis rappresenta uno dei punti cruciali del settore: parte degli obiettivi messi in vertenza hanno un carattere eminentemente politico. Oggi riprendono le trattative all'Unione Industriale, dopo che tutti i lavoratori dell'azienda hanno già assommato 8 ore di sciopero articolato.

Chiedono garanzie sui livelli occupazionali fino a dicembre del '78, destinando le nuove assunzioni ai lavoratori delle aziende in crisi. In secondo luogo che la direzione assicuri di non smantellare lo stabilimento di Corso Emilia e che i lavoratori trasferiti durante la stagione estiva rientrino a settembre, rientrino a settembre, specificando infine quali sono le lavorazioni trasferite nella prossima stagione. In ultimo c'è da definire il «pacchetto» fondo-festività: il sindacato chiede quattro settimane già dal '78, in ogni caso sicure nel '79. Per quest'anno, se non si arriva alle quattro, ogni giorno in aggiunta alle tre settimane deve essere calcolato come festività recuperata. In base all'esito dell'incontro di oggi il consiglio di fabbrica deciderà se programmare altre otto ore di sciopero per i giorni prossimi.

CARTAI
Decisa una giornata di sciopero nazionale

ROMA — Una giornata di sciopero generale dei lavoratori cartai, da attuarsi nella settimana tra il 19 e il 25 giugno, è stata decisa dalla federazione nazionale dei poligrafici e cartai (Fulpc) a sostegno delle tesi contenute nel piano per la carta elaborato dal sindacato. Nll'ambito dello sciopero sono previste manifestazioni nazionali in collegamento con la giornata di iniziativa per lo sviluppo agro-industriale proclamate dal comitato nazionale di coordinamento della federazione Cgil-Cisl-Uil. In una nota la federazione poligrafici e cartai ricorda che il convegno dei segretari provinciali dei cartai tenutosi a Milano, ha approvato il piano elaborato dal sindacato per quanto attiene il settore della carta da presentare al Cipi.

ECONOMIA
Al Sud aumenta la produzione, ma per l'occupazione niente da fare neppure per il futuro

ROMA — Il leggero recupero che ha interessato nei primi tre mesi del 1978 l'industria nazionale ha trovato conferma anche nel Mezzogiorno. Questi i «brillanti risultati» di un'inchiesta condotta dall'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno su un campione di 600 aziende. La maggioranza di queste aziende interessate (circa l'80 per cento) ha registrato rispetto al periodo ottobre-dicembre '77, un incremento degli ordinativi e dell'attività produttiva, oltre che un miglioramento nel grado di utilizzo degli impianti, passato dal 65 al 68%, pur restando al di sotto della media nazionale che è del 72,1 per cento. Per quanto riguarda le linee di tendenza dei prossimi mesi, fino ad autunno - rileva l'Iasm - la tendenza al leggero recupero dovrebbe consolidarsi, grazie anche ai prevedibile allineamento delle aziende piccole e medie alla ripresa già rgistrata dalle industrie di maggiori dimensioni. Rsta però la considerazione che questi miglioramenti - a detta dell'Iasm - non potranno avere carattere sostanziale, nel senso che i livelli produttivi ed occspazionali non dovrebbero registrare recupri di una certa entità. Evviva la chiarezza, dunque!

REGGIO CALABRIA
Trasferimenti «idrogeologici»

REGGIO CALABRIA — Il dissesto idrogeologico della Calabria costringerà gli abitanti di quattro paesini, già colpiti da frane negli ultimi tempi, a trasferirsi altrove. I quattro paesi sono Centrache, San Lorenzo Bellizzi, Roghudi e Caresi, il trasferimento sarà espletato dalla Regione Calabria.

Sembrerebbe a prima vista una giusta opera di prevenzione da eventuali calamità naturali; ed invece già si profila una presa in giro per le popolazioni ed un grosso affare per la mafia locale. Il trasferimento infatti avrà luogo all'interno dello stesso circondario dei 4 paesi, dove il pericolo di frane e di dissesti geologici permane. In compenso gli appalti per le costruzione delle nuove case, delle strade e dell'acquedotto verranno affidati all'impresa che presenterà «la migliore soluzione tenica al prezzo più conveniente». E le soluzioni e i prezzi della mafia sono ormai noti.

A colloquio con il Cdf della Cantoni: dove le lavoratrici sono il 65%

Ma è così difficile poter discutere anche di aborto?

Il problema della delega che vede ancora spesso le donne affidare ad altri la soluzione dei propri probemi; i limiti di un sindacato che discute poco e male delle problematiche femminili: due spunti dietro i quali ce ne stanno di innumerevoli - Cominciamo ad approfondirli

LUCCA - Parlando con il consiglio di fabbrica della Cantoni la gelosia sella sua autonomia, dalle confederazioni e dalle forze politiche, e la ricerca di un rapportox continuo e puntiglioso con i lavoratori salta agli occhi immediatamente. Una impressione che si trae conversando con una quindicina di delegati della maggiore azienda tessile della provincia. Circa tremila addetti, di cui il 65% circa donne,. L'occupazione è scesa dal '74 di circa 300 unità. zÈ Beppe, il «vecchio» del consiglio che ripercorre le tappe della costruzione del Cdf. Un consiglio, ricorda, che con la Marzotto fu tra i primi del settore e nel paese. «*C'era l'esigenza di rompere con i vecchi schemi sindacali ed il consiglio fu anche lo sbocco di un modo nuovo di costruire la lotta e le piattaforme*». Le lotte fino ad allora «*si impostavano dall'esterno; nel '69 la piattaforma fu costruita quotidianamente con il confronto con i lavoratori*»; fu una lotta che si intrecciò con quella per le pensioni e contro le gabbie salariali. Allora non solo gli iscritti erano solo 200, ma l'azienda discuteva esclusivamente e quando le pareva con, la commissione interna. Ora affermano con una certa fierezza, «*l'87% dei lavoratori è tesserato*». Una lotta nata e sviluppatasi sull'organizzazione del lavoro per cui la proposta dei delegati, afferma ancora Beppe, «*fu un fatto conseguente ed anche irreversibile*». «*Fu anche una lotta unitaria fra le confederazioni* - ricorda ancora Vittoria - *che fece superare l'amarezza delle sconfitte precedenti dovute anche alla divisione nella lotta*». Oggi conservate questo rapporto, questo stretto legame con i lavoratori? Per Paolo, «*pur con carenze e difficoltà lo sforzo è proseguito. Una volta all'anno facciamo una giornata di bilancio autocritico del rapporto tra esecutivo e consiglio e tra consiglio e lavoratori*».

Per mantenere affondo questo collegamento il consiglio lavora per commissioni: sull'organizzazione del lavoro sulle nuove tecnologie, sulla mensa, sugli oneri sociali ed altro. Il Cdf Cantoni è tra i pochi ad aver utilizzato l'0,80% per trasporti ed asili previsti dall'ultimo contratto. Nessun problema, nonostante la forte presenza di manodopera femminile? Qui il dibattito si accende, le compagne presenti intervengono tutte. Vittoria «*resta un atteggiamento di delega...*». «*C'è un problema generale che si riflette anche qui: è lo storico e secolare carico della famiglia*» afferma Doriana. «*Anche se alla Cantoni le donne lottano*» riprende Giovanna.

Ma Lorenza ricorda che «*le donne sposate reggono meno.*» L'esempio concreto viene dalla manifestazione nazionale di Roma in preparazione in questi giorni. «*Molte donne sposate non vengono perchè c'è una opposizione da parte dei mariti*», insomma l'operaio maschio della zona resta ancorato a vecchi schemi e pregiudizi. Tutti limiti esterni, generali? Per Giovanna «*ci sono anche limiti nostri, certo è che nel sindacato di questi problemi si discute poco*» *Ad esempio la questione dei consultori. Il comune ha fatto un programma ma non se ne è ancora disusso*». Per Doriana è anche «*il fatto che lalla Cantoni la donna fa lavori meno qualificati*» che contribuisce ad un rallentamento della sua crescita. «*fa solo lavori ripetitivi, finisce col non m abituarsi mai a pensare*». È l'aborto se ne è discusso? «*No* - è la risposta unanime - *perchè tra donne resta un pudore di fondo a discutere collettivamente queste cose; nel consiglio c'è stata la paura di dividersi sulla questione*». Il discorso si sposta sul controllo del ciclo produttivo, sull'organizzazione del lavoro.«*L'azienda* - spiega Paolo - *è in parte in ritardo sul rinnovamento tecnologico ma anche sullo snellimento della burocrazia interna. Vive un po' sugli allori acquisiti nel passato grazie al non controllo dei cottimi ecc.*»

Oggi le cose sono cambiate, ma i compagni ricordano il controllo, uno per uno per oltre un anno di più di mille cottimi. Ma la questione centrale oggi non è più il cottimo bensì la questione centrale oggi non è più il cottimo bensì la questione dell'occupazione. «*Sul legame tra investimenti e nuove lavorazioni, quindi nuova occupazione siamo in ritardo*» ammette Paolo. «*Siamo intervenuti sull'ambiente, abbiamo un controllo pignolo sullo straordinario. Ce nè poco e quel poco si contratta, anche per gli impiegati. Se riguarda già due persone la direzione deve discutere*». m la ristruttueazione dell'azienda esiste, «*nel senso di una razionalizzazione dell'organizzazione e dello sviluppo di nuovi settori*» lo afferma Vanni definito dai compagni «l'esperto» su queste questioni. Vende scatole di montaggio per arazzi complete di telaio, disegno ed istruzioni. E sui problemi generali, dal quadro politico alla svolta? «*Intanto ribadiamo afferma Roberto il rifiuto assoluto della cinghia di trasmissione sia nei confronti dei partiti che, per certi versi, delle organizzazioni confederali*». «*Il mantenimento dell'autonomia è un fatto senza il quale* -afferma Beppe - *il consiglio non potrebbe continuare a vivere. È nato su queste basi; ed è grazie a questo che ha potuto conservare anche la sua unità in questi anni*». Infatti i problemi non mancano. L'omogeneità non è sempre totale sia sui tempi più strettamente sindacali, come la svolta dell'Eur, sia su quelli politici. Qualcuno come Beppe punta ad una «non comprensione» della svolta dell'Eur, altri, come Roberto, sugli errori di questa linea. Ma il dibattito prosegue «senza rotture». C'è ad esempio un sostanziale accordo sulla carenza di dibattito che ha preceduto l'Eur, non solo in fabbrica, ma anche nelle strutture di categoria e provinciali. «*Il dibattito non è facile, prevediamo difficoltà nei prossimi mesi, ma contiamo sul fatto che non esistono posizioni precostituite, e che si rapportano le questioni ai problemi dei lavoratori per riuscire ad affrontali*».

Gianni Boscolo

Comizio di Gorla e Achilli: il «SI» dell'antifascismo e dell'opposizione proletaria.

Il SI dell'antifascismo e dell'opposizione proletaria

Comizio unitario a Firenze

Molta attenzione di migliaia di cittadini e compagni alla manifestazione conclusiva del Comitato unitario per il «sì» ai referendum. La presenza di Achilli è stato senza dubbio il fatto che maggiormente ha agitato le acque stagnanti della sinistra ufficiale fiorentina. Per tutta la settimana erano state esercitate notevoli pressioni da parte della segreteria fiorentina del Psi affinchè Craxi proibisse ad Achilli e a tutti gli altri esponenti fiorentini della «nuova sinistra» (tra i quali Agnoletti e Codignola) di partecipare alla manifestazione conclusiva. Le pressioni non hanno avuto esito; ed anzi al comizio si è notata una partecipazione molto ampia di esponenti del Psi, membri autorevoli della direzione provinciale, sindacalisti, consiglieri di quartiere.

A piazza S.Croce si è così in un certo senso congiunta la sinistra storica, fedele a tante battaglie antifasciste e democratiche, che ha imparato dal decennio di lotte trascorso a rinnovare questa lotta in un senso più genuinamente classista, e la nuova sinistra, fatta di giovani, di lavoratori membri di consigli di fabbrica, espressione dell'opposizione operaia che sta crescendo in «questa» fase, di collettivi di donne che dicono sì all'abrogazione della legge Reale collegando questa posizione alla decisione di battersi in modo deciso contro la reazione clericale che con il cardinale Benelli in testa si pone contro il processo di liberazione della donna (vedi il sabotaggio a quello che resta del diritto ad un aborto libero).

La manifestazione è durata oltre due ore; densa di interventi, dalla compagna Turziani, ex partigiana, primo sindaco di Scandicci; a Melis, del consiglio nazionale della Cgil-scuola, a Catalano di Sala esponenti di due consigli di fabbrica dove l'opposizione operaia non è stata negata (il Nuovo Pignone e i Targetti).

La novità, molto importante per il recupero di una militanza politica cosciente, è stata l'attenzione, la tensione politica per tutti i compagni, la volontà di continuare la lotta, comunque, anche dopo l'11 giugno. Molto apprezzato l'incisivo intervento del compagno Gola che ha concluso la manifestazione.

Una manifestazione unitaria conclude la campagna

A P.za Navona per il SI

ROMA — La manifestazione centrale unitaria per il Sì alla abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti si è svolta giovedì pomeriggio in Piazza Navona. Fin dalle prime ore del pomeriggio la piazza si è andata riempendo di migliaia di compagni e, più in generale di giovani, che hanno voluto cogliere questa scadenza per stare insieme, per rivedersi in piazza dopo tutto il tempo che, anche grazie alla legge Reale, questo gli era stato vietato. Dopo una breve apertura musicale si passa agli interventi politici. La piazza esplode di fischi durante l'intervento di un esponente dello Mls e la palla viene colta al balzo da Benecchi di Lc per rammentare al gruppo di Cafiero che questi sono i frutti di un vecchio modo di fare politica. L'intervento è continuato con l'esperienza del movimento di Bologna, Benecchi ha sottolineato l'importanza dell'alleanza con la classe operaia che, sottoposta ad un duro attacco, non si sente poi molto «garantita». Dopo l'intervento di Emma Bonino incentrato sul disfacimento di quelle istituzioni al cui sostegno si erge oggi il Pci, è intervenuto il compagno Enrico Fontana di Dp che ha ricordato che il Sì al Referendum non è che il primo passo per una avanzata che va condotta attraverso la lotta per la riacquisizione di spazi politici, la creazione di nuovi centri di aggregazione sociale (come il Calpurnio Fiamma impostosi come luogo d'intervento politico nel quartiere, e per questo fatto distruggere dalla giunta di «sinistra»).

Venerdì mattina un'assemblea alla città universitaria con il compagno Vittorio Foa, e nel pomeriggio, un comizio a piazza Ss Apostoli di L. Magri hanno concluso la campagna elettorale.

Vasta partecipazione di operai, sindacalisti e democratici alla manifestazione con Foa

Tremila in piazza a Napoli

NAPOLI - Alla manifestazione di chiusura promossa dal comitato per il «Sì» al referendum di Napoli erano presenti in piazza Matteotti più di tremila persone. Un risultato indicativo di una attenzione e di una partecipazione che mostra l'esistenza di uno schieramento per il «Sì» che non si è lasciato fuorviare dalle fumose e menzognere argomentazioni dell'apparato del Pci e dall'interessato silenzio di altre forze politiche. Chi era presente in piazza? Non certo, come sostiene il Pci, gli «amici dei terroristi»: decine e decine di operai fra i quali una massiccia presenza non solo dell'Alfasud dell'Italsidere, dell'Aeritalia, ma anche di lavoratori delle piccole fabbriche, di paramedici.

E ancora: sindacalisti delle varie categorie, molti dei quali firmatari dell'appello per il «Sì» all'abrogazione della legge Reale, magistrati, avvocati, intellettuali, Luigi Saraceni, di Magistratura Democratica, ha puntualizzato le motivazioni giuridiche in base alle quali magistratura democratica si è espressa a favore del «Sì» per abrogare la legge Reale. L'attenzione ha caratterizzato per tutta la serata la piazza che ha seguito prima Saraceni, poi Vittorio Foa e Marco Pannella. Foa, prima di entrare nel merito dei due referendum, ha delineato il carattere della fase politica entro la quale si colloca questa scadenza. Ha messo in evidenza il contraddittorio cambiamento di posizione di alcune forze politiche, in particolare del Pci, ribadendo quindi la necessità di un nostro impegno di lotta che si caratterizzi a livello di massa con un preciso obiettivo di fare crescere l'opposizione sociale e politica nel paese. In questa direzione hanno lavorato in queste settimane i disoccupati che il I giugno hanno indetto una manifestazione sul tema centrale della lotta per l'occupazione. Alcune riunioni preparatorie coni rappresentanti dei consigli di fabbrica hanno focalizzato una serie di problemi: il rispetto del tourn-over la lotta allo straordinario, ma soprattutto iniziato una discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro e su come collegare questa battaglia politica alla prossima scadenza contrattuale. L'unità fra gli operai e i disoccupati a partire dall'individuazione delle condizioni del lavoro in fabbrica, dell'organizzazione del lavoro nei servizi, può fare dei passi in avanti. Sulla lotta contrattuale, sulla ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro nel settore siderurgico hanno discusso gli operai del nucleo alsider che in precedenza in un incontro con i disoccupati organizzati avevano definito alcune scadenze di lotta comune. Nella campagna per il «Sì» si sono impegnati i compagni del collettivo politico-giuridico che con il loro opuscolo hanno contribuito a fare chiarezza sul significato «tecnico» e politico dell'abrogazione della legge Reale e sulle grossolane menzogne messe in giro dal Pci per disorientare l'elettorato.

Tutta la nostra campagna accanto ai comizi ha registrato la presenza nei dibattiti di magistrati e di avvocati, sia tra gli ascoltatori che tra gli oratori e inoltre di molti compagni socialisti che pubblicamente hanno preso posizione a favore del «Sì».

L'attivizzazione nella campagna ha riguardato anche decine e decine di compagni esterni alla nostra organizzazione la nascista di diversi collettivi nei paesi pone la necessità di un collegamento nell'iniziativa politica fra queste diverse realtà per costruire un momento organizzato che si misuri sui complessi compiti che ci aspettano.

Anche le madri del Leoncavallo pericolose «provocatrici»

Violenza, sordità, idiozia: a Milano c'è chi si scatena

MILANO - Una giornata «campale», quella di giovedì significativa del clima che regna in città, in queste ultime battute di referendum. Le ultime ore sono state contrassegnate almeno da «due fronti» di battaglia. Le poche centinaia di metri che separano piazza Duomo e Palazzo Marino, sede della Giunta «di sinistra» milanese sono state (è il cawso di dirlo) teatro dell'isteria del Pci, conclusasi solo nella nottata, in un crescendo di provocazioni e intolleranze che si potrebbero definire concentrate.

Tre momenti della protesta (e le sue conseguenze) attuata dalle madri e donne antifasciste del Leoncavallo. Giovedì sera mentre stanno per entrare in Comune (foto 1). I bossoli dei proiettili sparati dagli agenti della Digos, all'esterno di Palazzo Marino (foto 2). Un aspetto della conferenza stampa, ieri mattina, nella sede del gruppo consiliare di Dp (foto 3).

Nella prima serata di giovedì, le mamme e donne antifasciste del centro sociale Leoncavallo, tramite i loro strumenti (avviso ai giornali *di movimento, appelli* alle radio - libere) decidono di recardi dal sindaco per protestare contro la decisione di concedere la possibilità ai fascisti di usufruire della piazza, per chiedere che non vengano più attaccati a freddo i compagni che protestano in seguito a tale decisione. Le giustificazioni della Giunta *«c'è una delibera di legge, non si può fare nulla...»* Maturano una discussione collettiva, che fa anche intervenire i giornali «borghesi», oltre ad una normale «diretta» con le radio libere. Non si trova il sindaco, mentre Korak (il vice) è dato per probabile presente al comizio del Pci in piazza del Duomo.

Qui l'appuntamento è fissato per le 21, e dovrebbe intervenire Natta. Come nell'occasione dell'apertura della battaglia contro i referendum il Pci incassa un'altra delusione: piazza semideserta e molto nervosismo conseguente, che si va a scaricare sui tanti compagni intervenuti per discutere la politica attuale del partito. Si assiste a scene disgstose, con compagni dellla nuova sinistra llontanati dalla piazza come provocatori, da un servizio d'ordine infarcito di elementi oltremodo instupiditi dal clima generale.

«Ci date dei criminalizzatori, dei venduti, lasciateci divertire, così poi avete quelcosa da scrivere sui vostri giornali!!» rispondono alle nostre domande; oppure, su che diritto janno ad usare violenza, allontanando i compagni dal luogo del comizio, «non ho visto ne fatto niente...» Finchè Natta inizia a parlare, tentando di scacciare questo alone di malcontento diffuso, la situazione non si placa; ed è un discorso che, si infiamma quando l'oratore definisce Pannella *«fatuo commediante»*... Vengono solo spostati Taramelli e Costa dal Duomo, intanto, pj andare a sentire quello che vogliono «ste donne». Intanto i tanti giovani radunatisi in piazza della Scala cominciano a spazientirsi per come la ginta ha deciso di snobbare le richieste. Le donne del Leoncavallo si siedono nella sala del comune: *«noi non ci muoviamo di qui finchè non viene qualche responsabile»;*, una decisione rapida, senza cavilli. Taramelli, appena giunto, mostra subito segni d'insofferenza rispeto alla costrizione di parlare con le donne, e promette subito botte ai *«provocatori»* presenti. Non si trova neanche Quercioli, deputato, consigliere comunale e membro della direzione nazionale del Pci. Si pensa che qualcosa lui possa spiegarlo, Capanna e Pollice (anche loro presenti) gli si fanno incontro, il primo tendendogli la mano. La risposta è *«toglietemi le mani di dosso, provocatore, siete voi i veri fascisti!»* Fra la confusione seguente, e invitato a ripetere le sue accuse, questo personaggio (ubriaco, nevrastenico?) si divincola da chi lo tratteneva e sferra un violentissimo pugno in piena faccia a Pollice. È solo allora che viene portato via a forza; ma la sua figura l'ha già fatta. Sono passate già quattro ore dall'inizio del presidio, dentro e fuori il Comune, ed a tutte quelle già avvenute fino a quel momento, non può mancare la provocazione poliziesca. I giovani fuori la attendono, ed essa scatta puntuale, con la scusa dell'inaudita sfacciataggime di un giovane che si prova a spruzzare spray sui muri del Comune.

Da una 128 scendono agenti della Digos (travestiti da sinistresi) e si mettono a sparare all'impazzata in aria; la reazione è decisa, mentre all'interno del Palazzo si scatena un po' di panico. Arrivano anche i blindati della polizia, richiamati dal fatto che le donne devono sgomberare il Comune. I responsabili della Questura capiscono la situazione e allontanano i provocatori della Digos. Intanto i vigili accompagnano fuori le donne, in un crescendo patetico, dove si vedono trenta donne (molte con i capelli bianchi) prese sottobraccio da giovani vigili, fra due ali di poliziotti in assetto di guerra.

Ieri mattina, poi, su quanto di effettivamente tragico e grave, e di indubbiamente comico è successo, si è tenuta una conferenza stampa, nella sede del gruppo di Dp al Comune di Milano, da parte delle stesse madri del Leoncavallo assieme ai consiglieri di Dp Maria Teresa (per le madri), Pollice, De Grada, Molinari hanno illustraato e sottolineato gli episodi della sera prima. Pollice, riservandosi di denunciare Quercioli per l'episodio che lo ha coinvolto personalmente, ha mostrato anche i bossoli sparati dagli agenti Digos. Le madri hanno poi reso pubblico un telegramma inviato a Tognoli, sulla concessione della piazza al Msi:

«Il compagno Aniasi non ha sporcati il suolo di Milano con il Msi. Lei, signor Tognoli, ha venduto piazza Duomo ai fascisti. Si prenda le sue responsabilità...»

Arrestato obiettore perchè «istigava» Protesta della LOC

TORINO - Ieri alla biblioteca della Cisl si è svolta una conferenza stampa indetta dalla lega degli obiettori di coscienza: motivo della convocazione dei giornalisti l'arresto di Clemente Mazzetta. Il giovane che prestava servizio civile presso il comune di Verbania è finito in galera sotto l'accusa di istigazione alla «disobbedienza». Nei giorni scorsi aveva distribuito un manifesto, elaborto in una scuola elementare sperimentale di Parma in cui si promuoveva l'obiezione al servizio militare. Dopo la conferenza stampa un gruppo, solidale con il giovane arrestato ha stanziato a lungo sotto il tribunale militare.

Finisce in parlamento il caso dell'insegnante

ROMA — Finisce in parlamento la vicenda della professoressa Gabriella Capodiferro, insegnante di disegno e storia dell'arte in due sezioni della seconda classe del liceo scientifico «Galilei» di Pescara, arrestata ieri per aver organizzato un corso di educazione sessuale nella scuola e incriminata per il reato di pubblicazione oscene.

Enzo Bartocci (Psi) ha infatti rivolto una interrogazione per conoscere «se il governo non ritenga gravissima lesione dei diritti costituzionali, riguardanti in particolare la libertà di insegnamento, l'arresto della professoressa Gabriella Capodiferro su denuncia alla magistratura da parte del preside, in seguito alla delazione di alcuni docenti».

Dal canto suo, Bruno Roscani, segretario generale della Cgil scuola ha affermato: «denunciamo fermamente il metodo seguito dal preside come sproporzionato rispetto ai fatti denunciati».

Un significativo esempio delle contraddizioni del Pci

A favore del SI: espulso (ma se ne era già andato)

Per «continuato e riprovevole» comportamento sleale verso il partito è espulso dal Pci di Scafati (Sa) il compagno Guglielmo Formisano, 58 anni, fondatore della sezione del Pci e della Camera del Lavoro di Scafati.

Quale è la grave ragione che ha spinto il Pci a.. «espellere» uno dei suoi principali dirigenti provinciali; cosa ha fatto di tanto grave e indegno il compagno in 32 anni di militanta (di cui 15 nel comitato federale di Salerno) per meritare improvvisamente l'«espulsione»?

Semplice: Guglielmo ha commesso il reato di fiancheggiatore del «si» ai due referendum dell'11 giugno. Il 4 giugno ha addirittura tenuto un comizio a Scafati. Improvvisamente la sera stessa del comizio, riscoprendo un attivismo perso da 2 anni i burocrati del Pci locale battevano a tappeto la cittadina salernitana a trombe spiegate sulle auto (degne di miglior causa) convocando una riunione straordinaria della sezione.

Giustamente l'appello d'ordine non riscontra molto successo nei circa 500 iscritti e i burocrati insediano il loro tribunale di guerra alla presenza di 30 iscritti (il 6%) Il processo è rapido e sommario e in pochissimo vengono passati in rassegna i crimini commessi in 32 anni da Guglielmo; a un partito tanto democratico (tutto teso al pluralistico abbraccio con la Dc della speculazione edilizia e dei vari compromessi locali per le licenze e la 167) il 6% dei tesserati è più che sufficiente a emettere la sentenza «all'unanimità» e ad affiggerla sui muri di scafati a velocità pazzesca (degna di ben altra causa).

Indennità politica, slealtà, comportamento riprovevole aggravato e continuato: c'è tutto il frasario stalinista che il Pci rispolvera proprio in concomitanza con l'abbraccio collerico con la Dc.

Ma se i giustizieri avessero ascoltato, assieme al popolo e ai militanti di base, il comizio in piazza, avrebbero appreso dalla voce di Guglielmo che quest'anno egli non ha rinnovato la tessera del partito del quale non si sente di condividere più la linea politica del compromesso. A meno che il Pci non abbia fatto come Gava che tessera nella Dc le persone anche a loro insaputa, tutto il «processo» si risolve in una grossa farsa.

Guglielmo aveva detto tra l'altro al comizio che l'attuale linea del Pci non riuscirà a fermare la lotta di classe; ed è stato criminalizzato per istigazione all'odio di classe. Questo è accaduto nel Pci di scafati in questi giorni: un gesto da «burocratini» di partito, che è un motivo in più per votare sì al referendum di abrogazione di vertici di partiti che si dimostrano così indegni come compagni e come persone.

R. Di Francesco

BOLOGNA
La verità sui fatti di P.za Maggiore

BOLOGNA - «La folla dei cittadini ha scacciato dalla piazza un centinaio di teppisti che, provocatoriamente, si erano situati sulle gradinate del sagrato della chiesa di S. Petronio con il proposito di fare scoppiare incidenti». Questo ha scritto, l'*Unità* sui fatti verificatisi in piazza Maggiore durante il comizio di Zangheri e Napolitano di giovedì sera.

Il nuovo testo della legge Reale contiene alcuni articoli che si ispirano alla stessa concezione e che introducono il criterio del reato in base al sospetto. Diviene punibile chiunque venga sospettato di essere in procinto di commettere alcuni reati. Questo «motodo» repressivo che probabilmente supera, nei tempi e nei modi della sua attuazione, qualsiasi rosea previsione delle forze conservatrici del paese, viene sostenuto e realizzato praticamente dagli uomini del Pci (e non dalla «folla dei cittadini»).Ieri a Bologna il Pci ha agito di concerto con la polizia: ha attaccato violentemente i compagni che assistevano al comizio sui gradini e sul sagrato di S. Petronio dalla folla. Qui la polizia ha potuto caricare con tranquillità. Un secondo violento e ingiustificato attacco che ha visto di nuovo agire in coordinazione il Sdo del Pci e la polizia si è verificato al termine del comizio in piaza del Nettuno.

Ancora: a causa del tragore dell'impianto di amplificazione sistemato nella piazza, nell'adiacente sala dei 600 non si è potuto tenere un dibattito organizzato da Lotta Continua a cui partecipava Marco Boato.

A. S.

REFERENDUM
Continuano le provocazioni del Pci

ROMA - Continuano le provocazioni del Pci contro i compagni che portano avanti la campagna per il Sì: Giovedì sera i compagni del «Comitato per l'abrogazione dei referendum» di Spinaceto stavano attacchinando i manifestati per il Sì; un folto gruppo di militanti del Pci ha iniziato a strapparli e a minacciare i compagni per arrivare ad uno scontro fisico, che però è stato responsabilmente evitato da quest'ultimi».

In un volantino, distribuito nella zona, i compagni hanno denunciato questo ennesimo attacco del Pci, identificato come un rifiuto al dibattito ceramente democratico. Il volantino termina con l'invito a votare ovviamente, Sì.

OBIETTORI
Negato un diritto della Costituzione

Viene in questi giorni discussa dalla Commissione Difesa della Camera, in comitato ristretto, la proposta di legge n.1729 del 22/9/77, con primo firmatario Cazora, seguito da altri parlamentari Dc, che tratta «nuove norme sul servizio di leva e sul servizio militare volontario».

In essa viene prevista l'istituzione del servizio civile di leva obbligatorio riservato ai giovani eccedenti il numero degli arruolati da chiamare alle armi o da incorporare nell'anno. L'assegnazione avverrebbe nei seguenti enti: uffici delle amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato; uffici degli enti pubblici; enti regionali, provinciali e locali; istituti di istruzione di ogni ordine e grado statale; musei e similari.

È chiaro che in questo modo oltre 200.000 giovani andrebbero a coprire posti regolari di lavoro, retribuiti nella stessa misura dei militari, stando anche soggetti a leggi, regolamenti e tribunali militari. E questo mentre la Costituzione italiana sancisce esclusivamente il diritto-dovere alla difesa della Patria, senza legarlo necessariamente all'obbligatorietà di un servizio militare: il cittadino ha il dovere di prepararsi a difendere la patria ma ha il diritto di scegliere il metodo che più gli è congeniale, sia per coerenza ai dettami della Costituzione, sia alla effettiva efficacia. Questo fondamentale diritto di fatto è tutt'ora negato, non essendo ancora stati nemmeno previsti gli strumenti e le strutture adeguate alla preparazione di tipi di difesa diversi da quella militare, come avviene in altri paesi.

REFERENDUM
Denunciato da Dp il Comune di Scandicci

FIRENZE Democrazia Proletaria e il Partito Radicale hanno denunciato l'amministrazione comunale di Scandicci di aver violato la legge elettorale n. 361 del 30 marzo 1967 che proibisce l'uso delle strutture degli enti pubblici per propaganda elettorale di parte.

Si è trattato di una iniziativa del comune di Scandicci che in questi giorni ha stampato migliaia di opuscoli che con il pretesto di informare i cittadini sui referendum descriveva le leggi da abrogare in modo da indurre la genta a considerare i fautori del «sì», come elementi che minano le istituzioni, alimentano la criminalità e il terrorismo. Il volantino già è circolato in diverse aziende, nelle quali i zelanti attivisti del Pci volevano costringere i delegati di squadra (è successo alla fabbrica Stige) a distribuire il materiale nei singoli reparti. Nostri compagni che si rifiutavano sono stati subito minacciati di espulsione dal sindacato.

La pronta denuncia di Dp e del Pr e le proteste del consigliere comunale di Dp di Scandicci, Ezio Gallori, hanno però bloccato questa sfacciata operazione di regime (i «podestà»!). Nella mattinata di venerdì i carabinieri sono apparsi negli uffici comunali di Scandicci sequestrando pacchi di volantini che avrebbero dovuto essere distribuiti, con lo stemma del comune, addirittura durante le votazioni; il pretore Deidda, ha immediatamente proceduto contro i responsabili di tale gravissimo abuso.

All'ultimo momento abbiamo notizia che fatti analoghi si sono verificati in un altro comune del circondario di Firenze e cioè a Calenzano.

Il gruppo Psi di Scandicci ha già provveduto con una immediata interpellanza al sindaco a deplorare l'accaduto e a dissociarsi da tali illecite operazioni politico-amministrative.

COMUNICAZIONI VISIVE

Riviste

Libertà d'informazione potere e lotte dei lavoratori

il LAVORO dell' INFOR MAZIONE

Una rivista. Un'altra rivista? E per farne che? La domanda è d'obbligo ed è su un primo abbozzo di risposta che si apre la prima pagina de «Il lavoro dell'informazione». Primo numero marzo '78, trimestrale, edizioni Ottaviano, prezzo 1.500 lire.

La novità è che vuole essere una rivista legata e tematiche del lavoro ma non sindacale, fatta da sindacalisti ma anche da intellettuali e operatori dell'informazione, ancorata a tematiche di lotta di classe ma non specialistica tantomeno di settore.

Oggi nessuno ignora l'importanza del potere dell'informazione «diventato addirittura decisivo - - scrive Giorgo Grossi, direttore della rivista nell'editoriale di presentazione - sia nel l'ipotesi di ricostruire il consenso portata avanti dalla classe dominante) sia in un progetto di modernizzazione capitalistica (cui sono interessati, sia pure con strategie e interessi diversi, settori dinamici della borghesia e forze della inistra riformista)».

Intervenire su questo processo per «curvarlo» a favore dei lavoratori è possibile, ma, continua Grossi «queste potenzialità rischiano oggi di venir meno di fronte al massiccio attacco all'occupazione e ai rapidi processi di ristrutturazione che colpiscono questo settore un tempo privilegiato e protetto».

Dunque il «lavoro dell'informazione» sta diventando un lavoro come gli altri, con le sue lotte le sue piattaforme i suoi obiettivi? Sta cambiando qualcosa nel soggetto-lavoratore del campo dell'informazione? Grossi risponde di sì, che bisogna riconoscere questa conflittualità e favorirla « riconoscendo fino in fondo ai lavoratori interessati la loro appartenenza alla classe operaia complessiva»

Questo non per riconoscere ai lavoratori dell'informazione un nuovo privilegio, questa volta tutto «politico» ma per servirsi dell'organizzazione operaia e sindacale in senso lato come veicolo perchè la classe operaia possa riappropriarsi della tematica dell'informazione.

La strada è lunga, molti strumenti sono ancora da trovare. Scorrere il primo numero de «Il lavoro dell'informazione» può dare un'idea della direzione di marcia dei suoi promotori. Giovanni Bechelloni, nel saggio «La grande illusione. inizia ad esaminare il problema se e come sia possibile individuare un'alternativa al modello borghese di trasmissione e di libertà dell'informazione che superi quello «statalista» a lungo dominante nella sinistra e quello del «pluralismo selvaggio» dell'alternativa, della cultura giovanile, del movimento che è «sostanzialmente legato all'idea dell'inconoscibilità, da un punto di vista non meramente soggettivo, della società».

Bechelloni individua come punto fondamentale di una reale alternativa quello di «sforzarsi di ascoltare e capire» il popolo, il destinatario dei messaggi, cercando di capire i suoi modi di espressione e di leggere la sua soggettività. Questo tema è anche uno dei punti della tavola rotonda che occupa la parte centrale della rivista tra sindacalisti, giornalisti, delegati di fabbrica, rappresentanti dell'informazione - giornalistica e radiofonica - della nuova sinistra. Gli altri argomenti sono trattati con i riferimenti, affermati nell'introduzione, della «critica» e della «memoria»: un tentativo di collocare alcune significative lotte sindacali in un ambito oltre la cronaca, tramite riferimento politici, documentazioni accurate, schede storiche. Questo lavoro nel primo numero è compiuto sulla Rizzoli, sulle radio e le televisioni private, sul rapporto contratto-riforma alla Rai, sull'accordo alla Ilte di Torino, sulla lotta dei poligrafici in Germania, illuminante per noi nel cogliere il nesso tra innovazioni tecnologiche, disoccupazione, libertà di stampa. La rivista si conclude con una rubrica di documentazione che ospita l'intervento di due delegate sulla frattura donna-sindacato.

Lella Longoni

«Il lavoro dell'informazione» - ed. Ottaviano - L. 1.500 [distribuzione in edicola].

Televisione

«Strix» strip & rock No, non è la Bbc questa è la Rai-Tv

La televisione di stato, ha ormai chiaramente aperto al sesso, e a passi da gigante si è messa alla rincorsa delle televisioni private. Ma l'apertura della Tv al sesso rappresenta una reale liberazione e rispecchia una precedente o conseguente liberazione sociale? Per tentare di capirlo abbiamo seguito la registrazione di un nuovo spettacolo «Strix» che andrà in onda in ottobre la domenica sera sulla seconda rete. «Strix», nell'intenzione del regista, è una satira dell'inquisizione fatta attraverso uno spettacolo di rivista.

Ancora una volta le streghe ne escono molto male: non più maligne o cattive ma donne di «facili costumi» sempre alle prese con roghi, sesso e orge. Non mi è stato possibile vedere tutta la trasmissione montata e finita, ma già la sigla e i pezzi visti sono molto indicativi; vederla tutta credetemi sarà una vera tortura a cui vorrei rinunciare.

Val la pena raccontare alcune scene. Sigla: gran sfilata di diavoli con grandi effetti di luci, fumo in terra e abbondanza di seni nudi; una delle ex vallette di Portobello coperta di veli cammina in mezzo ad un corridoio di mani che al suo passaggio si tendono a strapparli finchè rimane seminuda e allora il superbo gioco di regia conclude la scena con una favolosa carellata di particolari. Andiamo avanti, scena terribile di orgia ci sono tre camere, ma una sola va in ampex, cioè registra, ed è ovviamente quella che inquadra un seno uscito dal leggero vestito. La ripresa è tutta zoommate, trucchi elettronici e fumo in terra.

Il filo della trasmissione sono le streghe che finiscono sul rogo dimenandosi lietamente. Tony Renis vestito da frate su un asino in tono declamatorio: «Le streghe erano contente di andare al rogo perchè le fiamme purificano e insomma le fiamme sono belle» Mia Martini con aria un po' s ampitella gli fa eco: «E poi tolgono le doppie punte dai capelli»..

Non ci troviamo di fronte ad una crescente erotizzazione ma ad un vero e proprio processo di desessualizzazione; quello che finora era stato scongiurato con la repressione sessuale viene ora combattuto dal potere con l'opposto provocando un fenomeno di assopimento. Con le immagini pubblicitarie; così è per la gigantesca erosfera in cui ci spingono dove tutto continua ad essere dominato dal solito leit-motiv: coppia, donna oggetto, sessualità violenta. «Strix» la trasmissione di cui parliamo ne è un esempio chiaro. Si dice con insistenza che il costo complessivo preventivo per sei puntate sia di 300 milioni, che Patti Pravo abbia ricevuto 4 milioni per cantare due canzoni ed Amanda Lear 8 milioni per cantarne sei.

Torquemada

Libri

L'arrivo di Ottone al Corriere fu frizzante Ma il vinello andò a male

Da una intervista a un personaggio conosciuto come Piero Ottone ci si attendeva certo molto di più. La scorrevolezza del libro e la lettura piacevole in questo caso sono più un difetto che un pregio. Non si va a fondo di nulla, come in una chiacchierata tra amici. Paolo Murialdi poteva acquistare qualche punto in più con una maggiore aggressività. Piero Ottone appare diverso dalla immagine tipo che abbiamo del giornalista. Attraverso squarci di storia recente ripercorre episodi ricordando nomi più e meno importanti della vita politica e finanziaria del nostro paese. Una vita, la sua, passata tra i giornali con idee certo non rivoluzionarie ma fuori dai soliti schemi; ecco quale è il merito di Ottone. Aver introdotto nuovi metodi difficilmente accettabili dalla borghesia benpensante, tradizionale lettrice del *Corriere*.

Ma Montanelli e Di Bella in un mondo e Agnelli, Cefis, Moratti nell'ambito di un altro ci appaiono in una veste di assoluta rispettabilità in nome di quel distacco che il giornalista, imparziale intermediario dell'informazione deve avere.

L'arrivo di Ottone al *Corriere* fu frizzante, nel fondo con cui si presentò scriveva: *«Informare significa oltre che riferire gli avvenimenti esplorare le cause più profonde, indagare sui retroscena e di volta in volta, smitizzare, denunciare.* [...] *Sappiamo che in tutti i paesi democratici esiste sempre una sana tensione tra i governanti e i liberi mezzi di comunicazione».*

Ma ci viene spontanea la domanda. Ha rispettato Ottone-queste premesse del 1972? C'è stata quella salutare tensione fra il *Corriere* e il potere? Ottone dice di non avere mai avuto problemi. Non sarà che i proprietari della testata lo lasciavano libero perchè sapevano che di lui ci si poteva fidare? Che era un giornalista alla anglo-sassone?(Aggiustare il sistema là dove mostra debolezze ma proprio per rafforzarlo). Una stampa moderna quella a cui mira Ottone per uno stato al passo con i tempi. Ecco spiegato il perchè dello schieramento del *Corriere* a favore del divorzio e contro il parassitismo. Ma Ottone non è andato a fondo nella ristrutturazione del lavoro al giornale. Non è stato libero di farlo o non ha voluto? Il fatto è che una volta allontanatosi e arrivato Di Bella tutto torna come prima con la riscoperta del conformismo giornalistico. Il fondo che Ottone firmò andandosene dal quotidiano milanese non porta il minimo segno di quel giornalismo di attacco di cui si era fatto portavoce al suo arrivo. Di tutta l'ondata di restaurazione al *Corriere* e in generale nella stampa italiana il direttore non dice nulla. Non se ne era reso conto? Ci sembra impossibile. per una persona tanto accorta. Ipotesi più credibile è che Ottone semplicemente non se la sentisse di ingaggiare una battaglia di vasta portata.

L'arrivo di Di Bella a conferma di ciò è storia dei nostri giorni, Il fondo del nuovo direttore, del *Corriere della Sera* al suo arrivo, non lasciava spazio a illazioni. Fedeltà completa al sistema che deve essere aiutato il più possibile e nuovo atto di fede alla borghesia,non solo milanese ma nazionale: *Ghoethe lo diceva e spesso lo ripetono anche Saragat e La Malfa, che si può vivere nella ingiustizia ma non nel disordine. Ebbene in tutti noi riposa la certezza morale che gli italiani nei prossimi anni non debbano nè possano mai più vivere nell'ingiustizia e nel disordine».*

Antonio Massa

P. Ottone - Intervista sul giornalismo italiano. A cura di P. Murialdi Laterza 1978

LETTERE DI
FABBRICA E STATO

n. 24-25 anno 2 quindicinale 1.4-1.5-78 L. 300
cendes - sezione ricerca e formazione

L'aborto è a mezza strada

Alessandra Bartoleschi
Graziana Delpierre
Elena Marinucci
Daniela Santini

SOMMARIO

COSA SIGNIFICA LA LEGGE ARTICOLO PER ARTICOLO
SCHEDE MEDICHE SULLE TECNICHE D'ABORTO
LE COSE DA FARE
IL TESTO DELLA LEGGE

La breccia del maggio. Ciò che è vivo e ciò che è morto in Francia

Ritornare sul maggio '68 è spesso una commemorazione senza rapporto con i problemi di oggi. Eppure non è per avere troppo presto cancellato il '68 che l'estrema sinistra francese si trova nella sua impasse attuale?

Il maggio è stato un movimento di massa spontaneo. In alcune settimane ha rimesso globalmente in causa il Potere, lo stato e il rapporto delle masse con le istituzioni, il modello di società autoritaria e inegualitaria del capitalismo. È un falso problema domandarsi se la presa rivoluzionaria del potere sarebbe stata possibile se il Pcf fosse stato diverso. È successo invece che un movimento spontaneo delle masse ha provocato una brusca accelerazione delle lotte di classe e posto tutte le premesse fondamentali per un processo rivoluzionario in un paese sviluppato.

L'originalità del maggio francese rispetto al «maggio strisciante» italiano del 1968-69 è questa convergenza brutale, limitata nel tempo, di movimenti di contestazione che si sono sviluppati simultaneamente su tutti i terreni e in tutti i pori della società borghese. Questa convergenza di contestazioni diverse non si limitava alla lotta contro la repressione e l'autoritarismo dello stato, ma poneva il problema di un rovesciamento radicale del potere «in un sol colpo».

Il maggio non è stato una semplice irruzione della gioventù scolarizzata, anche se, come si è detto, gli studenti hanno fatto la parte del detonatore. Negli uffici, nelle fabbriche, nelle campagne, le masse popolari hanno preso la parola per la prima volta dopo decenni. Il maggio non è stato spesso una festa, ma è stato il ribollire della lotta che l'ha prodotta. Non è la voglia di fare festa che ha «fatto» il movimento, ma il contrario.

Il maggio non è stato soltanto, per un caso della storia, la simultaneità di movimenti di contestazione che si sono sviluppati un po' dapertutto nelle metropoli imperialiste (lotta antimperialista, lotta delle donne, lotta ecologica). In Francia questi movimenti hanno spesso esaurito le loro fonti nello «spirito del maggio» ma con l'eccezione del sostegno ai popoli del Terzo Mondo, essi non erano all'epoca una componente esplicita del movimento.

Il maggio non è stato soltanto un «movimento rivendicativo», anche se gli aspetti rivendicativi nelle fabbriche e nella scuola non sono stati assenti. Ciò che ha disarticolato il movimento non sono stati gli accordi di Grenelle padronato-governo-sindacati (forte aumento dei salari, riconoscimento delle sezioni sindacali nelle imprese, promessa diminuzione del tempo di lavoro). Molti milioni di scioperanti erano più che decisi a proseguire la lotta malgrado queste conquiste parziali. E l'annuncio da parte di De Gaulle, dello scioglimento dell'Assemblea Nazionale (accettata da tutti i partiti tradizionali) e della tenuta di nuove elezioni che ha dato i mezzi alla reazione per contrattaccare e ai riformisti per smobilitare i lavoratori. Il nostro «Elezioni-trappola per coglioni» del giugno '68 non era segno di goscismo infantile ma di una profonda intuizione politica.

Il maggio è stato ben di più che la «somma» di tutti questi aspetti e di tutte rivolte poichè ha messo apertamente in questione il rapporto delle masse con il potere, la legittimità del potere borghese e della sua organizzazione sociale.

Dieci anni sono passati. La destra ha vinto delle elezioni che la sinistra prometteva di stravaricare. Cosa ancora più grave, non c'è stato in questo periodo un movimento sociale sufficientemente ampio per minare seriamente l'ordine stabilito. Le due cose sono legate: la sinistra tradizionale esclude qualsiasi conquista del potere (o megli del governo) fondata su una profonda mobilitazione popolare. Questo rifiuto di fare tesoro delle esperienze passate (maggio compreso) si basa sull'incapacità congenita della sinistra riformista di prospettare qualcosa che non sia una gestione appena migliorata del capitalismo.

Siamo dunque tornati indietro, al pre-'68? La borghesia ha definitivamente adattato la sua strategia alla crisi del suo sistema? No: anche senza mitizzare, le incrinature sussistono. Radicalizzazione operaia e irruzione di nuovi movimenti sociali pongono a loro modo la questione di una vera alternativa di società. D'altra parte la sinistra riformista, prigioniera della sua divisione, è meno che mai capace di rispondere, sia pure in modo deformato, alla volontà di cambiamento presente nelle masse: più inquietante è che questo sia anche il caso dell'estrema sinistra, uscita proprio dal '68, sia che si immerga in un discorso stereotipato sia che si affanni a dissimulare i propri errori dietro le difficoltà «obiettive» della situazione.

Cohn-Bendit diceva spesso che se un gruppo ristretto come il «Movimento del 22 marzo» di Nanterre era stato seguito da migliaia di studenti e di giovani lavoratori come portavoce dei loro bisogni e delle loro frustrazioni, è perchè, senza rendersene conto all'inizio, aveva rotto con il trantran della politica tradizionale e istituzionale. È questa «spontaneità» che l'estrema sinistra dovrebbe sforzarsi di riscoprire oggi. Ma questa volta in modo cosciente. Non è così semplice e gli ostacoli sono numerosi nelle teste di molti militanti, che abbiano o meno vissuto il maggio.

Jaques Sauvageot

Chi è Sauvageot

Presidente dell'Union Nationale des Etudiants de France nel '68, quando l'estrema sinistra dirigeva l'organizzazione, Sauvageot è tra i dirigenti del maggio, quello che in questi anni si è mostrato il più discreto. Si è installato in provincia a Nantes, dove ha proseguito un lavoro politico lontano dallo spettacolare: ha lasciato il Psu con una parte della sua sinistra per fondare una piccola organizzazione che, dopo una fusione è divenuta più importante (Oct). Dall'Oct è uscito recentemente per la sua «incapacità , comune all'insieme della sinistra rivoluzionaria organizzata, di rispondere ai problemi che si pongono nella realtà».

Raid sionista contro base palestinese in Libano

Gli israeliani, appoggiati da mezzi navali, hanno attaccato Dar-El-Burg, presso Tiro, causando vittime e danni materiali - Alla fine sono stati respinti

Un commando israeliano sbarcato dal mare ha attaccato nella notte tra giovedì e venerdì, una «base navale» palestinese nel sud dl Libano, dove i sionisti ritenevano fossero in preparazione nuovi attacchi contro di loro.

Secondo quanto ha annunciato un portavoce militare a Tel Aviv, l'azione, che sarebbe costata alle forze israeliane due morti e otto feriti provocando sette vittime fra i palestinesi, è stata portata a termine con successo e la base di Dar-El-Burg, tra Tiro e Sidone, è stata distrutta. Svoltasi interamente a nord della fascia di territorio libanese ancora controllata dalle truppe dello stato ebraico in seguito all'invasione del marzo scorso a nord della linea presidiata dai Caschi blu dell'Onu, l'operazione, che sarebbe durata un quarto d'ora si è svolta solo quattro giorni prima del 13 giugno, data da tempo fissata per il definitivo sgombero degli Israeliani dal Libano.

L'obiettivo dell'attacco è situato sulla costa del Libano a nord della città di Tiro a dieci chilometri a sud di Sidone. A Dar-El-Burg secondo le solite fonti militari israeliane, si stavano preparando nuovi attacchi «terroristici» per i prossimi giorni e nel corso dell'operazione è stato trovato un vasto deposito di armi che è stato fatto saltare. Le fonti hanno anche riferito che il commando sbarcato nel Libano ha trovato in possesso dei palestinesi un certo quantitativo di armi americane, aggiungendo che il governo di Gerusalemme solleverà nei prossimi giorni la questione con le autorità degli Stati Uniti nel tentativo di chiarire come tali armi abbiano potuto trovarsi in possesso dei guerriglieri.

Da Beirut l'agenzia di stampa palestinese *Wafa* ha definito l'attacco israeliano «un fiasco totale», commentando: «Chiunque metta le mani in un alveare deve aspettarsi di essere punto». Aggiunge poi che i sionisti aggressori sono giunti a riva a bordo di parecchi mezzi da sbarco ed hanno avuto un «massiccio appoggio da parte di torpediniere e di un cacciatorpediniere che è stato visto al largo della zona di battaglia». Il comunicato ha precisato poi che le unità navali di appoggio israeliano «hanno aperto il fuoco lungo un'ampia fascia di spiaggia per aiutare le forze di invasione ma i nostri guerriglieri hanno respinto l'attacco e costretto gli israeliani a ritirarsi dopo aver subito gravi perdite». Un portavoce dell'Olp a Beirut ha riassunto così l'azione: «C'è stato un tentativo di sbarco cui si è risposto con una strenua resistenza. C'erano anche aerei, ma non si sono avuti bombardamenti dall'aria. Son giunti tutti dal mare, hanno provocato estesi danni materiali». Secondo fonti libanesi sarebbero state distrutte quattro piccole imbarcazioni; in realtà è improprio chiamare base navale la località attaccata e gli Israeliani, ben sapendolo, hanno distrutto anche alcune case abitate da civili a puro scopo terroristico. La località stessa, che sarebbe sotto il controllo di Al Fatah, dista solo 4 chilometri dalla foce del fiume Zaharani, ove sono attestati i «Caschi verdi» della forza araba (siriana) di dissuazione. Essi hanno certamente assistitito all'attacco ma evidentemente gli invasori sionisti per loro non erano da «dissuadere». Del resto non c'era da aspettarsi alcun intervento; non a caso proprio ieri in un'intervista ad un settimanale egiziano un consigliere di Arafat aveva fra l'altro dichiarato: «I Siriani ci hanno chiesto di evacurare la regione. Poichè non lo abbiamo fatto, hanno lasciato che gli Israeliani ci attaccassero e sono rimasti a guardare».

L'OSSERVATORIO

L'Albania compie oggi 100 anni

Il 10 giugno tutta l'Albania festeggerà il centesimo anniversario della nascita della Lega Albanese, fondata nel 1878 a Prizren come prodotto diretto della lotta popolare contro l'occupazione turca. Dopo una breve parentesi di indipendenza nazionale, dovuta nel XV secolo alla lotta guidata da Skanderberg, l'Albania era infatti tornata ad essere una colonia ottomana. Soltanto nel periodo che parte dagli anni trenta dello scorso secolo il movimento di liberazione - che pure era rimasto nel frattempo vivo nonostante la dura repressione turca - cominciò ad assumere una identità di massa, dovuta al crescente malcontento popolare per lo sfruttamento economico e le continue vessazioni operate dagli occupanti. A questa situazione, aggravata dalle contemporanee mire espansionistiche manifestate dalle vicine monarchie sciovviniste - come quelle montenegrina, serba e bulgara - il popolo albanese rispose con la creazione della Lega.

Si trattò fin dall'inizio - e questo è anche il motivo del suo «fallimento» [o del suo successo, a seconda del punto di vista sotto cui si inquadra la questione] - di un fenomeno esclusivamente nazionale, estraneo al gioco delle grandi potenze d'allora, interessate ad un ridimensionamento dell'Impero Ottomano ma contrarie alla nascita di uno stato albanese indipendente. Oggi è soprattutto nella natura antimperialista della Lega di Prizren che va individuato il motivo per cui il centenario della nascita di questo organismo viene festeggiato nell'Albania socialista. Anche questa scadenza, importante per l'Albania odierna, verrà molto probabilmente ignorata dai mezzi di «informazione»; come nel passato - pure recente - i mass media hanno taciuto su importanti momenti della vita politica e sociale dell'Albania [il silenzio sul dibattito per la nuova costituzione e quello sul VII Congresso del Partito del Lavoro sono solo due esempi].

L'eroe nazionale Scanderberg, in una pittura albanese contemporanea.

Soltanto nel luglio-agosto dello scorso anno, dopo la pubblicazione su Zeri i Popullit *dell'ormai famoso editoriale dal titolo «La teoria e la pratica della rivoluzione», che attaccava come controrivoluzionaria la teoria «dei tre mondi», c'è stata una strumentale inversione di tendenza. In occidente la stampa ha parlato di mutamento di linea, di rottura con la Cina Popolare, di ulteriore autoisolamento di Tirana, ecc., sacrificando sull'altare di questo attacco al popolo albanese anche la serietà professionale di molti giornalisti.*

Se in passato i mezzi cui si ricorreva per tentare il «recupero» dell'Albania erano le azioni armate [vedi il paracadutamento di agenti della Cia e lo sconfinamento di truppe greche, entrambi sul finire degli anni quaranta] o il ricatto [vedi la politica adottata dai sovietici dopo la rottura del 1960], oggi il gioco si è fatto più «pulito»: può essere sufficiente [così credono gli autori di questa «svolta»] riversare sull'Albania socialista una valanga di calunnie o -almeno- di informazioni distorte tese ad accreditare l'immagine di un'Albania tetra, tecnologicamente arretrata, ma soprattutto sempre più isolata.

È proprio su questo presunto «isolamento» che vogliamo fare una piccola precisazione: la Rps d'Albania è certo al di fuori di momenti diplomatici come Helsinki; non intrattiene rapporti di alcun tipo con le due superpotenze e con altri paesi governati da regimi reazionari; ma è sempre stata, ed è tuttora presente, a fianco dei popoli che lottano per l'indipendenza nazionale e per il socialismo. Sarà forse schematico e riduttivo, ma questo è il metro che usiamo per affermare che l'Albania socialista non è per noi un paese «isolato».

Roberto Buzzetti

Mundial '78

La stampa: c'è anche chi (a sinistra) tace Videla e scopre i referendum

Per sapere come i giornali «di sinistra» hanno preso e trattano i mondiali di Videla, sicuramente non bisogna mai leggere i corsivi che Kim, dalle colonne dell'*Unità* si impegna a propinare con totale mancanza di buongusto, e senza nessun accenno alla situazione interna all'Argentina. Questo personaggio, in uno spazio chiamato l'*Osservatorio*, dice (ma perchè farlo per forza?) che *«i polacchi sembrano dei subacquei* [...] *I messicani hanno rischiato di essere comprati in blocco dai fratelli Vergottini, visti i lunghi capelli, utilizzabili anche per fare materassi»* per continuare più avanti in una descrizione dei tunisini, abituati *«a spidocchiarsi reciprocamente; se non gli scappava un pidocchio figuriamoci un pallone da footbaal!»* nonostante i già citati messicani che nei capelli tentano di nascondercelo. Dopo la prima vittoria (discussa, viziata da un atteggiamento arbitrale che ricorda le disavventure italiane in Cile) dei biancoazzurri argentini, sempre l'*Unità*, per penna del suo inviato Del Bosco, scrive che *«non si può accorgersi del fatto che il grande regista occulto che sovrintende il 'Mundial' sembra proprio aver truccato tutti gli assi del mazzo per poter accumunare insieme in una incredibile festa di popolo....»* un mare di sportivi, tanti quanti *«moltiplicati per mille»* i festeggiamenti dopo Italia-Germania, nel '70. In questa festa, poi finiscono per *«saltare tutte le misure di sicurezza»* è un'allegria che, per stessa ammissione di Del Bosco, *«finisce per coinvolgere anche noi»*. Misure di sicurezza che, come è noto, impongono di non rivolgere, addirittura, mai le telecamere verso il pubblico unica eccezione si è avuta martedì, per un attimo, quando la stessa Argentina stava per finire il confronto vincente con gli ungheresi. Questa censura non ha impedito ad un carro armato di apparire sullo schermo luminoso, nell'intervallo della partita tra Perù e Scozia, allo stadio di Cordoba ed essere fotografato, *Repubblica* parla di *«combattenti»* che hanno sfidato addirittura il rigido controllo governativo, e capaci di rilasciare conferenze stampa *«delle quali si darà ampio resoconto a campionati terminati»*. Solo notizie sportive dall'*Avanti;* al massimo una fotografia che ritrae i giocatori italiani in allenamento, guardati a vista da soldati e cani poliziotto. Il *Manifesto* e *Lotta Continua*, dopo la controinformazione prima dell'inizio della competizione, quasi nulla scrivono ora; il primo si limita a riportare i risultati delle partite ed un sunto «in cronaca». Un accostamento di *Lc* al voto referendario, è stato ieri ribaltato, ma con «ben altri mezzi giornalistici» da *Paese Sera*. Lotta Continua giorni fa azzardava un accostamento tra la fotografia della nazionale (sostituendo il volto dei giocatori con un numero) e l'appuntamento dell'undici giugno: al posto dell'ala sinistra, un chiaro undici in rosso, e l'invito a votare Si a Biscardi, da opposto pulpito, deve essere arrivata notizia di questo fino in Argentina e avvisato del rischio corso, se non si correva ai ripari. Fra l'altro, come tutti sanno, il «Mundial» è servito da magnifico viatico per far passare in sordina la consultazione di domenica; parlarne, utilizzando proprio il calcio, è colpo da gran geni e di rara raffinatezza propagandistica.

Interviste, dunque, ai «nostri eroi» della pedata, su come avrebbero votato, se si trovassero in Italia. Dall'Hindu club (*il più lussuoso campo di concentramento del mondo,* Così è stato definito più volte) esce che la Nazionale *«è composta da tanti e sinceri democratici che voterebbero contro l'abrogazione»;* gli indecisi sono pochi (i più giovani..). Di favorevoli al Si, non se ne fa cenno. Un articolo, due piccioni con una fava.

Titina

RENAULT
Situazione di stallo

PARIGI - Il conflitto sociale alla Regie Renault sembra essere in una posizione di stallo: lo sciopero si è in pratica nuovamente circoscritto agli stabilimenti di Flins, Cleon, Douai e Sandouville, la direzione continua a non voler riprendere le trattative, i sindacati non trovano un accordo sulla forma di un'azione comune di lotta. A Flins, dopo tre giorni di serrata, il lavoro è ripreso regolarmente ad eccezione del reparto grandi presse, lo stesso da cui era partita l'agitazione sindacale nella casa automobilistica francese.

A Cleon gli operai continuano l'occupazione dello stabilimento iniziata una settimana fa. La direzione infatti non ha ancora fatto intervenire la polizia per far evacuare lo stabilimento nonostante ne sia stata autorizzata dal tribunale di Rouen. Il ricorso alla forza per far evacuare Flins martedì scorso aveva avuto come effetto immediato l'estensione degli scioperi a numerosi altri stabilimenti della Regie.

Appoggiata dal governo la direzione continua a ribadire che non intende riprendere le trattative fintantochè la calma non sarà tornata in tutti gli stabilimenti. I sindacati, che avrebbero preferito rinviare ogni vertenza sindacale al rientro dalle ferie stive, appoggiano le rivendicazioni degli operai in sciopero (salario minimo a 3.000 franchi e passaggi di categoria) ma sono incerti sullo sviluppo da dare a questa agitazione. La vertenza interessa a tutt'oggi soltanto qualche migliaio dei centomila dipendenti dell'azienda francese. Divergenze inoltre separano i due grandi sindacati che controllano la maggioranza della base della Renault, la Cgt (filocomunista) e la Cfdt (filosocialista).

PALESTINA
Divergenze in seno alla Resistenza

BEIRUT — Secondo quanto scrive oggi il giornale libanese An Nahar, guerriglieri appartenenti a formazioni politiche «estremiste» hanno manifestato per la terza volta in meno di un mese la loro opposizione contro il «leader» dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) - Yasser Arafat, protestando contro i poteri che Arafat avrebbe assunto al fine di ordinare l'arresto di ufficiali e di formare un «tribunale rivoluzionario».

Sono cinque i gruppi di guerriglia che si sono opposti all'iniziativa di Arafat, sostenendo che è incompatibile con il principio «della leadership collettiva».

Arafat era stato criticato due volte, il mese scorso, per aver preso decisioni politiche unilaterali, da questi gruppi, i quali chiedono creazione di una «leadership» collettiva. I cinque gruppi di guerriglia contrari ad Arafat includono il fronte popolare per la liberazione della Palestina, il fronte democratico per la liberazione della Palestina, il fronte di liberazione arabo (filo-iracheno), il fronte di liberazione della Palestina (filo-iracheno) e il fronte radicale di lotta popolare, l'organizzazione «Al Fatah» diretta da Arafat, ha parlato di riorganizzare le file dei guerriglieri nelle ultime settimane, in particolare riunendo tutte le forze palestinesi in un «esercito dell'Olp».

Domenica 11 giugno alla Palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia di Milano, i sostenitori del Fdlp organizzano una «manifestazione spettacolo per la Palestina» con «Canti di gioia e di lotta» del gruppo Folkloristico palestinese» e con la partecipazione di D. Straios e P. Farinelli degli Area, Gaetano Liguori Trio, Nuovo canzoniere lombardo, G. Gilberto Monti, G. Stocchi. In funzione bar, mercatino dell'artigianato palestinese, mostre ecc.

GERMANIA
Unificazione Csu-Cdu?

BONN La possibilità di una Csu - Unione cristiano-sociale bavarese di Franz Josef Strauss - estesa a tutto il territorio nazionale, che si presenti alle elezioni politiche del 1980 come 'quarto partito' nazionale non è più esclusa.

Per la prima volta questa proposta ripetutamente avanzata da Strauss è stata accettata dalla Cdu di Helmut Kohl, dopo una riunione di cinque ore della commissione mista per la strategia l'8 sera. L'estensione della Csu a tutto il territorio federale e, contemporaneamente, della Cdu alla Baviera potrebbe avvenire già in occasione delle lezioni dirette al parlamento europeo nel giugno 1979, secondo quanto hanno affermato il segretario generale della Cdu, Heiner Geissler, e della Csu Gerold Taendler.

L'accettazione della proposta di Strauss da parte di Kohl e dalla Cdu sembra essere una prima conseguenza dei risultati elettorali di domenica scorsa in bassa Sassonia, dove i liberali - che in quella regione si erano alleati con la Cdu - hanno subito una clamorosa sconfitta.

PORTOGALLO
Attentato all'ambasciata argentina

LISBONA - Un ordigno esplosivo è scoppiato nelle prime ore di ieri mattina davanti all'ambasciata argentina a Lisbona, senza causare vittime. I danni materiali sono limitati, ma vetri e vetrine nei pressi del luogo dell'esplosione sono andati in frantumi.

In un messaggio fatto pervenire all'agenzia di stampa portoghese Anop, l'attentato viene rivendicato da un «gruppo di azione per il comunismo». Il documento afferma che mentre in Argentina si svolgono i campionati mondiali di calcio non si può restare indifferenti di fronte alla situazione creata dal regime di Videla «che ha trasformato il paese in un autentico campo di ceoncentramento, dove regna la pace dei cimiteri».

PERÙ
Revocato lo stato d'emergenza

LIMA - È stato annunciato a Lima che il governo militare peruviano ha revocato lo stato di emergenza istituito 23 giorni fa a seguito di incidenti per l'aumento dei prezzi di alcuni viveri e del carburante. È stato anche revocato il divieto di pubblicazione per le riviste indipendenti istituito quando era stato proclamato lo stato di emergenza. Ciò è stato deciso - rende noto un comunicato - al fine di ristabilire le condizioni di normalità per le elezioni del 18 giugno prossimo per un'assemblea costituente che dovrà portare il paese alla democrazia per il 1980. I dodici partiti politici partecipanti alle elezioni potranno riprendere le normali attività elettorali. Resta però in vigore per altri 30 giorni la sospensione di due articoli della costituzione. Uno di questi vieta in pratica a tredici dirigenti politici e sindacali espulsi verso l'Argentina il mese scorso di tornare in patria in tempo per le elezioni.

SVIZZERA
Si dimettono per protesta difensori di due «estremisti»

GINEVRA - Circondato da misure di sicurezza senza precedenti, avrà inizio il 12 giugno nel castello di Porrentruy (Giuria bernese) il processo contro due presunti terroristi tedeschi, Gabriella Kroecher-Tiedemann di 26 anni e Christian Moeller di 28 anni, entrambi di nazionalità tedesca. Essi sono accusati di una serie di reati che vanno dal tentato omicidio alla violazione delle leggi di confine, all'importazione illegale di armi.

I due, fermati ad un posto di blocco della polizia svizzera il 20 dicembre scorso, riuscirono a fuggire a bordo di una vettura rubata, ma vennero successivamente bloccati vicino a Delemont. Nello scontro a fuoco tra i due estremisti tedeschi e le forze dell'ordine una guardia confinaria svizzera rimase gravemente ferita.

Il processo non dovrebbe durare più di una settimana se il suo svolgimento sarà normale. Quattro dei cinque avvocati difensori hanno infatti deciso di rinunciare al loro mandato per protestare contro le misure carcerarie estremamente severe che le autorità inquirenti svizzere hanno preso nei confronti dei loro clienti.

RENAULT

La C.F.D.T. organizza lo sciopero ma rimane isolata

Il successo della colletta lanciata dalla Cfdt, dopo il fallimento dello sciopero del 9 maggio, per il momento risollevò il morale degli scioperanti in lotta; pur tuttavia non era il caso di lasciare imputridire la situazione. Da parte anche sua la direzione di Flins, alle prese con le vetture incomplete, e con altre difficoltà derivanti dai sedili provenienti dai subappalti; vuole finire al più presto tutta la faccenda. Si delinea così un compromesso. Le sanzioni disciplinari vengono ritirate, viene garantito un operaio supplementare ogni quattordici, vengono pagati tre giorni di sciopero, corrispondenti al periodo della trattativa. Dopo diciassette giorni di sciopero gli operai del sellaggio sospendono la lotta; non sono nè delusi nè scoraggiati. È la prima volta da tre anni a questa parte che una lotta di questo genere alla Renault non finisce con una pesante sconfitta. Il 18 e il 19 maggio si svolgono le elezioni dei delegati di reparto a Flins. Per la Cfdt i risultati risentono dell'andamento dell'estensione della lotta appena conclusa: nel primo gruppo di reparti [operai-impiegati] la Cfdt passa dal 42,8 per cento al 37,8 nel secondo gruppo dal 30,5 al 26 per cento. Nei reparti operai la Cgt avanza dal 44,9 al 49,4 per cento, praticamente senza guadagnare voti. Lo stesso vale per la Cgc [passa dal 37,7 al 41 per cento]. Le astensioni sono cresciute in maniera incredibile. Nel primo gruppo di reparti, infatti è come se un elettore su cinque della Cfdt avesse cambiato voto: l'80 per cento ha votato scheda bianca e il 20 per cento è confluito nella Cgt. Nel secondo collegio, un elettore su cinque della Cfdt ha cambiato voto. Unico compenso per la Cfdt della Renault-Flins: è aumentata dal 50 al 62 per cento nei reparti che hanno fatto gli scioperi. Come spiegare un tale cambiamento fra le elezioni del 1977 e quelle del 1978? Bisogna tener presente che in una fabbrica dove la sindacalizzazione è scarsa [solo il 10 per cento, degli operai è sindacalizzato] sbalzi di questo genere sono frequenti. Sono inoltre evidentemente, intervenuti dei fattori locali: durante la lotta, la Cfdt ha da sola denunciato il ruolo di crumiro svolto da un dirigente dell'Associazione dei lavoratori e commercianti marocchini che però non si è sognata di minacciare ritorsioni per questo fatto. Ma c'è molto razzismo fra gli operai francesi di Flins; così le liste della Cfdt che erano composte per il 60 per cento [nei collegi operai] da operai immigrati [la percentuale, in questi reparti fra francesi e immigrati è del 50 per cento, le altre organizzazioni sindacali sono lontane dal dare spazio ai meno garantiti. Ne hanno risentito. Inoltre parte dei lavoratori era scoraggiata dal fatto che la Cfdt non ha potuto cambiare le cose al Cdf. La Cfdt ne ha conquistato la segreteria nelle elezioni del 1977, messa poi in minoranza sulla questione della mensa, di cui voleva affidarne la gestione alla direzione ha dato le dimissioni; da allora si trova all'opposizione contro una coalizione Cgt, Cgc, Fo. Ma questi fatti non sono il motivo principale della sconfitta elettorale; per un anno la Cfdt della Renault Flint è stata paralizzata a cuasa del contesto elettorale nazionale; avendo conquistato la sua credibilità nelle lotte, si è ritrovata inattiva accontentandosi di una campagna sul controllo operaio, ma interessandosi delle polemiche della sinistra. Dopo la sconfitta delle elezioni legislative il discorso: «Le trattative a freddo non ottengono che briciole, servono solo ai padroni per guadagnare tempo, creiamo quindi i rapporti di forzu necessari». Si scontra in pieno con lavoratori ancora frastornati dalla sconfitta [una trattativa è stata intanto aperta dalla direzione] da parte sua la Cgt ne approfitta e all'indomani delle elezioni dei delegati di reparto, dichiara con compiacenza : «L'avventurismo che ha trovato un terreno fertile, per troppo tempo fecondo, è sconfitto».

Questi sono gli avvenimenti che hanno preceduto la nuova esplosione di lotta che ha visto lo sgombero della polizia dello stabilimento della Renault (Fine)

Daniel Juge

Dalla prima pagina

Milano

mo presente che i colpi del caricatore in questione il signore minaccioso li aveva già sparati tutti la sera precedente. Cominciavano così a formarsi faccia a faccia con un doppio cordone di forze dell'ordine che circondava tutto il Duomo gruppi di propaganda in tutte le piazzette e gli slarghi adiacenti. Comizi volanti spiegavano l'oggettiva collusione con i fascisti delle scelte della Giunta di Milano, che nulla ha fatto per impedire i comizi di destra, nonostante le pressioni ricevute da diversi settori sindacali e politici. Uno degli slogan più scanditi: «Msi fuorilegge, ora anche la Giunta lo protegge». I fascisti intanto entravano nel sagrato, vistosamente armati di randelli. Nessuno di coloro è stato fermato (guarda un po' con chi sta la legge Reale ndr). Poi, con il deserto intorno iniziava il comizo. Cinque minuti dopo le 17,30 alla Ps salatavano i nervi (tanto, sempre la famosa legge lo giustifica). Uno dei dirigenti dei vigili ha dichiarato ad un nostro redattore che la carica l'ha scatenuta la Ps. Nell'enorme piazzale, superando il suon o assordante degli altoparlanti risuonavano gli slogan dei presidi fatti tutt'attorno. I fascisti erano circa un centinaio, molti gli «sbarbati», qualche nostalgico. Intorno giravano una decina di «civette» fasciste con il *QdL* in tasca. Gli scontri, il cui epicentro è stato il concentramento di compagni di p.za Fontana sono stati durissimi. Un altro dei nostri redattori ha visto gruppi di Ps, dai 10 ai 20 inseguire spracchiando lacrimogeni ad altezza d'uomo anche una sola persona. Si è trattato di una vera e propria caccia all'uomo. Un alro degli epicentri della repressione poliziesca è stata via Larga, mentre il compagno Guido Pollice teneva un comizio in p.za Scala, davanti a Palazzo Marino, ai numerosi passanti che si sono trovati in mezzo a questa provocazione combinata da Questura e fascisti con la collusione e lo ribadiamo della sempre meno rossa Giunta di Milano. Paride Accetti, assessore allo sport e spettacolo, socialista ci ha detto che la prova dell'isolamento dei fascisti era nel fatto che fossero così pochi. Scusa, Paride, ma, se non c'erano i presidi democratici tutt'attorno? Ci comunicano che la Ps ha operato fermi indiscriminati.

BRESCIA - Durissimi scontri sono avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri fra i compagni della nuova sinistra e la polizia che ha caricato a freddo un corteo che tentava di impedire un comizio del boia fascista Fini responsabile del Fronte della gioventù. Già dalle 17 i poliziotti hanno impedito ai compagni di presidiare la piazza Foro (dove esisteva un regolare permesso per svolgere un comizio elettorale) cercando poi in continuazione lo scontro. Verso le 18,30 i celerini hanno caricato a freddo il corteo che ha tentato di difendersi come poteva.

È la più vergognosa provocazione che le cosidette forze dell'ordine abbiano perpetuato a Brescia; una vergognosa provocazione resa possibile anche dalla posizione di Pci, Psi, sindacato e Comitato antifascista che non hanno fatto nulla per impedire che i fascisti potessero, per la prima volta dopo la strage di piazza Loggia, riavere la parola in una città che li ha visti esecutori del barbaro eccidio del 28 maggio.

L'11 giugno votiamo

SI

all'abrogazione della legge Reale

La «legge Reale» è la più grave e la più nota di una serie di leggi che, negli ultimi tre anni, hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio. Contro di essa si formò, per constrastarne l'approvazione, un vasto schieramento di forze - testimoniato anche dalle numerose adesioni all'appello Parri - che contribuì non poco al successo elettorale della sinistra il 15 giugno 1975.

La «legge Reale» - i fatti lo hanno clamorosamente dimostrato - si è rivelata del tutto inefficace a fronteggiare la criminalità, l'eversione fascista, il terrorismo. Essa non ha ostacolato lo sviluppo della violenza e di un terrorismo feroce e sanguinario. Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco in cui hanno perduto la vita decine di cittadini e di agenti.

L'abrogazione della «legge Reale» non lascerebbe alcun «vuoto legislativo». Quel che manca non sono leggi, più che sufficienti per colpire il terrorismo delle Br e degli eversori fascisti. Proprio le tragiche vicende delle ultime settimana confermano che il terrorismo non si combatte erigendo uno stato di polizia ma affrontando le ragioni dell'emarginazione e dello sfruttamento sviluppando la democrazia e riabilitando nella coscienza delle masse, contro la tentazione del ribellismo armato, una credibile prospettiva di lotta e di liberazione collettiva.

Le forze che vollero la «legge Reale» tentano oggi, sull'onda dell'emozione prodotta dal terrorismo di ottenere su di essa un plebiscito che equivarrebbe a una sconfitta delle forze democratiche.

Il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specificoe non una competizione tra partiti. A tutti coloro che non condividono i contenuti regressivi della «legge Reale» chiediamo perciò di votare - secondo ragione e secondo coscienza per il «Si» abrogativo.

Anna Lucia Accardo, docente universitaria; Vincenzo Accattatis, magistrato; Barbara Alberti, scrittrice; Giangiulio Ambrosini, mag.; Gianfranco Amendola, mag.; Ennio Amodio, doc. univ.; Franca Angelini, doc. un.; Angiolina Arru, doc. un.; Nino Assante, mag.; Mario Battaglini, mag. di Cassazione; Gabriele Battimelli, mag. di Cassazione; Maria Bej, doc. un.; Giorgio Baratta, doc. un.; Pietro Bellasi, doc. un.; Vittorio Bellavite, mag.; Alberto Bernardi, mag.; Laura Betti,attrice; Antonio Bevere,mag.; Walter Binni, doc. un», Vittorio Boarini, doc. un.; Marco Boato, doc. un.; Norberto Bobbio, doc. un.; Giorgio Bocca, giornalista; Piero Bonfiglioli, doc. un.; Giuseppe Borrè mag. Presidente di Mag. Dem. Paolo Bosi, doc. un.; Carlo Bracci, medico; Giuseppe Branca,

senatore della sinistra indipendente; Alberto Bregoli, doc. un.; Giorgio Brugnoli doc. un.; Sebastiano Brusco, doc. un.; Fabio Bugarini, doc.un.; Luigi Caiani, doc. un.; Federico Caffè, doc.un.; Antonio Capizzi; doc. un.; Igino Cappelli, Mag.; Nuccia Cappuccio, mag.; Mario Caravale, doc. un.; Laura Caretti, doc. un.; Nicola Carucci, mag.; Cesare Cases doc. un.; Stella Caminiti, mag»; Giancarlo Catucci; Liliana Cavani, regista; Francesco Cavazzuti, doc. un.; Liliana Cellerino, doc. un.; Innocenzo Cervelli, doc. un.; Marcello Cini, Doc. un.; Nicola Colajanni mag.; Pasquale Colella, mag. Enzo Collotti,doc. un.; Franco Consiglio, doc. un.; Giuseppe Corlito, psichiatra; Simona Colarizi, doc. un.; Liliana Compagnoni; Claudio Costanzo, avvocato; Piero Craveri, doc. un.; Michele Coiro, consiglio superiore della magistratura; Gabriele Cerminara,mag.; Paola Debenedetti, avv.; Andreina De Clementi, doc.un.; Giuseppe Del Bene, mag.; Gaetano De Leo; Mario Delle Piane; doc. un.; Graziana Delpierre, medico; Luigi De Marco, mag.; Francesco Dettori. mag.; Oreste Dominioni, doc. un.; Cesare Donati, doc. un.; Paolo Dusi, mag.; Giorgio Falcidia, doc. un.; Ester Fano, doc. un.; Bernardino Faraldi; Paola Farenga, doc. un.; Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia»; Luigi Ferrajoli, doc. un.; Giuseppe Ferrara, regista; Beniamino Finocchiaro, ex-presidente Rai; Marcello Flores, doc. un.; Dario Fo, attore; Anna Foa, doc. un.; Vittorio Foa; Giulio Forconi; Guido Fubini, avv.; Anna Fusari, avv.; Giorgio Gaddei; Carlo Galante Garrone, sen.; Aurelio Galasso, mag.; Nicola Gallerano, doc. un.; Luigi Ganapini, doc. un.; Nicoletta Gandus, mag.; Ludovico Geymonat, doc.un.; Filippo Gentiloni; Emilia Giancotti, doc. un.; Alberto Gianquinto, doc. un.; Valerio Giardini, ricercatore; Andrea Ginzburg, doc. un.; Natalia Ginzburg, scrittrice; Elio Giovannini, seg. naz. Cgil; Giorgio Girardet, teologo; Giulio Girardi, teologo; Alfredo Golia, mag.; Gian Carlo Guarino, doc. un.; Riccardo Guastini, doc. un.; Bianca Guidetti Serra, avv.; Augusto Illuminati, doc. un.; Enrico Imprudente, mag.; Domenico Jervolino, doc. un.; Peter Kammerer, doc. un.; Ekkherardt Krippendorf, doc. un.; Gino Labruna, doc. un.; Carmelo Lacorte, doc. un.; Pietro Laforgia, avv.; Alessander Langer; Antonio Lettieri, seg. naz. Flm; Bianca La Monica, mag.; Antonio La Penna, doc. un.; Donato Leccisi, psichiatra; Massimo Legnani, direttore Istituto Storico della Resistenza; Antonio Limongelli, mag.; Raffaele Lucente, doc. un.; Paola Ludovici, doc. un.; Romano Luperini, doc. un.; Francesco Lupo, mag.; Gerardo Lutte; Maria Antonietta Macciocchi, scrittrice; Nicola Magrone, mag.; Maurizio Maldini; Pio Marconi, doc.un.; Franco Marenco, doc.un.; Alberto Maritati, pretore; Franco Marrone, mag.; Maria Luisa Martino, mag.; Emilio Marzano, mag.; Vieri Marzi, psichiatra; Bernardo Mastrogiacomo, mag.; Enzo Mattina, segr.genUilm; Lucio Maziotti, mag.; Stefano Merli, doc.un.; Claudia Micocci, doc.un.; Franco Misiani, mag.; Carla Monti, mag.; Raoul Mordenti, doc.un.; Piero Moroni, urbanista; Riccardo Morra, mag.; Sergio Mattone, mag.; Fabio Maziotti, doc.un.; Franco Meterangelis, medico; Giovanni Mottura, doc.un.; Carlo Muscetta, doc.un.; Sergio Muscetta, doc.un.; Giuseppe Natale, Lega per il disarmo unilaterale in Italia; Giulia Natali, doc.un.; Claudio Natoli, doc.un.; Ago Natoli, doc.un.; Stefano Nespor, avv.; Franco Occhiogrosso, mag.; Massimo Paci, Mag.;Amedeo Pagano, soggettista cinematografico; Vittorio Pagano med; Giovanni Palombarini, mag; Riccardo Parboni, doc. un; Claudio Pavone, doc. un; Gaetano Pecorella doc.un; Maria Enrica Pennello, mag.; Paola Peretti, doc.un; Paolo Petta; Felice Piersanti, med.; Agostino Pirella psichiatra; Ugo Pirro, scrittore; Giovanni Polletta, psichiatra; Sandro Portelli doc. un.; Andrea Protopisani, doc. un; Franca Rame attrice; Gabriele Ranzato, doc. un; Ugo Rescigno doc.un.; Nuto Revelli, comandante partigiano; Vittorio Rieser doc. un; Giorgio Rochat, doc. un;Stefano Rodotà; Dante Rossi; Ernesto Rossi mag.; Rossana Rossanda; Anna Rossi Doria; Manlio Rossi Doria; doc. un.; Ugo Rubeo, doc.un.; Carlo F. Russo, direttore di Belfagor; Giuseppe Salmè mag.; Mariuccia Salvati doc.un.; Massimo Salvadori un.; Nelson Salvarani, mag.; Luigi Saraceni, mag; Edoardo Scardaccione, mag; Leonardo Sciascia, scrittore; Salvatore Senese, segr. naz. Magistratura Democratica; Pellegrino Senofonte, mag; Mirella Serri, doc. univ.; Carlo Spagna, mag.; Mario Spera, mag.; Federico Stame; Lucia Strappini, doc. Univ.; Sebastiano Timpanaro; Nicola Tranfaglia, doc. univ.; Caterina Tristano, doc. univ.; Dante Troisi, mag.; Carlo Vallauri, doc.univ.; Enrico Vanzina. sceneggiatore; Icilio Vecchiotti, doc. univ.; Gianfranco Viglietta, mag.; Mario Vignale, mag.; Ugo Vitiello, mag.; Aldo Vittozzi, mag.; Vincenzo Vitobello, doc. univ.; Gianpaolo Zancan, avv.: Luciano Zani, doc.un.; Danilo Zolo, doc.un.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione per Democrazia Proletaria arrivata col Ccp e raccolta tra i compagni del QdL

Vittorio Borelli	5.000
Daniele Protti	10.000
G.gG. Migone	20.000
Angelo Carlini	5.000
Carla Rampi	2.000
Ceccon Carlo	1.000
Massa Antonio	5.000
Rocco Ornaghi	5.000
Angelo di Carugate (Mi)	10.000
Luigi di CarugateMi	10.000
Col Ccp:	
Ivano Molinari Castelfranco di Emilia	5.000
Totale L.	**78.000**

Sottoscrizione al 9 giugno 1978
Lotteria fatta alla De Angeli

Lotteria fatta alla De Angeli (Mi)	55.000
Lavoratori Montedison V. Taramelli (Mi)	41.000
Il compagno Walter di Busto A.	10.000
Lavoratori Sider Comit (Mi)	13.000
Compagni di Sant'Angelo L. (Mi)	21.000
Ccp	
Coord. Dp Zanica, Urgnano, Spirano	23.000
Paolo Archi (Fi)	5.000
Stefano Cavalchini (Re)	10.000
Enrico Brasili Roma	5.000
Impegni mensili	
Gigi Arcuri di Seregno	5.000
Tot. cont.	**140.000**
Tot. Ccp	**58.000**
Tot. Glor	**198.000**
Tot. prec.	**38.365.990**
Tot. compl.	**38.563.990**

unità proletaria
anno IV n.3/giugno-luglio 1978

Il dopo-Moro/Ninetta Zandegiacomi/2
Sindacato, quadro politico e contratti / Franco Calamida / 3
La questione del partito e l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria / Romano Luperini / 6
Chi raccoglie e chi elude le sfide politiche e culturali che nascono dall'interno di una sinistra in crisi / Attilio Mangano / 9
Come si accelerano i processi autoritari nel sistema politico / Riccardo Guastini / 12

Per un'analisi delle classi
Note per l'analisi politica delle classi / Carlo Donolo / 16
Riforma dell'impresa e classe politica della grande fabbrica / Pino Ferraris / 20
Il PCI e le contraddizioni del suo blocco sociale in Emilia / Salvatore Sechi / 24
Messina: radiografia di una città meridionale dentro la crisi / Antonella Cammarota e Nella Ginatempo / 35
La CGIL a Reggio Calabria: una linea di tendenza del sindacato nel Mezzogiorno? / Rosa Giolitti e Michele Lepore / 41
Esiste la democrazia rappresentativa?
L'alternativa è di classi e non di legittimità / Augusto Illuminati / 47
La democrazia in questa forma di stato e la sua estinzione / Ugo Rescigno / 50
Dibattito teorico
A proposito del «marxismo di Lenin» / Francesco Bottaccioli / 55
Considerazioni sul dimenticato centenario della Banda del Matese e gli sviluppi della storiografia sul movimento operaio/ Claudio Pavone / 58
Marxismo e ricerca scientifica / Stefano Garroni / 62
La parabola del «marxismo occidentale» / Giuseppe Giunta / 66
Lucio Colletti e l'autocritica del marxismo / Emilio Agazzi / 68
La realtà del movimento, il feticismo della politica e la vitalità delle nuove ideologie (2) / Raffaele Sbardella / 74

Per prenotare le copie del n. 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in Via Cavour tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

Anno 5° n° *135* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)